



COMUNE DI

PLESIO

PROVINCIA DI COMO



PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

DOCUMENTO UNICO

art.10 bis L.R 12/2005



RELAZIONE PAESISTICA

NUOVO DOCUMENTO UNICO
IN ADEGUAMENTO ALLA L.R. 31/2014

adozione delibera	C. C. n°	del	.2025
approvazione delibera	C. C. n°	del	.2025

il tecnico

dott. Arch. Marielena Sgroi

il Sindaco
Resp. Area Tecnica

Ing. Celestino Pedrazzini

Istruttore Tecnico

Geom. Fabio Sala

PREMESSA

L'esame del territorio comunale da un punto di vista paesistico ha comportato delle indagini molto approfondite in considerazione del grado di sensibilità del Comune e delle sue criticità, anche rispetto al contesto ambientale circostante.

In prim'ordine sono state verificate le previsioni ed indicazioni contenute nei piani sovraordinati: Piano Territoriale Regionale e Piano Paesistico Regionale, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale in materia paesistico - ambientale.

Successivamente sono state approfondite le tematiche ambientali, considerando il territorio comunale rispetto al contesto ambientale circostante.

1 – LA PIANIFICAZIONE SOVRACCOMUNALE E DI SETTORE

Il quadro della pianificazione sovracomunale deriva dagli strumenti di tale livello, costituiti dal Piano Territoriale Regionale con effetti di Piano Paesistico, , dalla Rete Ecologica Regionale, dal Piano Regionale della Mobilità Ciclistica, dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Como, dei quali si riportano di seguito gli elementi principali riguardanti il contesto territoriale in cui è collocato il Comune di Plesio.

1.1 – Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Regione Lombardia, con deliberazione di Consiglio Regionale n° 411/2018, ha **approvato l'Integrazione al Piano Territoriale Regionale (PTR)** prevista dalla L.R. n. 31 del 2014 in materia di riduzione del consumo di suolo. Tale integrazione ha acquisito efficacia il 13 marzo 2019, con la pubblicazione sul BURL n. 11, Serie Avvisi e concorsi, dell'avviso di approvazione (comunicato regionale n. 23 del 20 febbraio 2019.) I PGT e le relative varianti adottati successivamente al 13 marzo 2019 dovranno risultare coerenti con i criteri e gli indirizzi individuati dal PTR per contenere il consumo di suolo.

Nell'integrazione del PTR ai sensi della L.R. 31/2014, sono state approfondite le politiche riferite al risparmio di suolo in termini di riduzione del consumo di suolo e alla rigenerazione multidimensionale e riciclo in termini di politiche di rigenerazione e di riuso del patrimonio dismesso, degradato e abbandonato.

Parallelamente allo sviluppo dell'Integrazione del PTR, è stata avviata la variante al Piano Paesaggistico Regionale (PPR), pervenendo fino alla pubblicazione ai fini VAS di tutti gli elaborati e del Rapporto ambientale, nei mesi di agosto e settembre 2017, senza però giungere all'adozione in Consiglio regionale.

A seguito del cambio di legislatura, la competenza in materia di paesaggio è stata attribuita all'Assessorato al Territorio e protezione civile e il lavoro di revisione generale del Piano è proseguito con la modalità di "Pubblicazione della revisione generale del Piano Territoriale Regionale (PTR), integrato con il Progetto di Valorizzazione del Paesaggio (PVP)".

Quest'ultimo è stato depositato ai fini di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), in data 4 marzo 2021, la cui conferenza si è svolta, in modalità telematica, in data 21 aprile 2021, la

seconda Conferenza di valutazione e Forum pubblico è stata aperta a tutto il pubblico interessato.

Il Consiglio regionale ha **adottato la variante finalizzata alla revisione generale del Piano Territoriale Regionale (PTR), comprensivo del Progetto di Valorizzazione del Paesaggio (PVP)**, con D.C.R. n° 2137 del 02.12.2021.

Regione Lombardia, con deliberazione di Giunta Regionale n° X/6095 del 29.12.2016, ha deliberato "l'integrazione del Piano Territoriale Regionale, ai sensi della L.R. 31/2014: approvazione e trasmissione al Consiglio Regionale per l'adozione".

Dalla lettura degli "strumenti operativi" del P.T.R. (**aggiornamento 2024**) Il comune di Plesio è tenuto all'invio del P.G.T. (o sua variante) a Regione Lombardia per la Verifica di compatibilità ai sensi dell'art.13 della L.R. 12/2005, in quanto interessato da "Zone preservazione e salvaguardia ambientale – Ambiti lacuali Laghi", più precisamente dall'ambito denominata "Ambito del Lago di Como".

Il comune di **Plesio** si identifica quale ambito di appartenenza, finalità di azioni progettuali e strategiche nel **Sistemi Territoriali della Montagna e dei Laghi**.

Il Comune di Plesio è inserito nell'ambito del P.P.R in:

- **FASCIA APLINA:**
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO: Paesaggio delle energie di rilievo e Paesaggi delle valli e dei versanti
- **FASCIA PREAPLINA:**
UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO: Paesaggio della montagna e delle dorsali Paesaggi dei laghi insubrici
- **AMBITO GEOGRAFICO: Lario comasco**

1.2 – Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.P.R.)

Nel gennaio del 2010 il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato, con il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), il nuovo Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.).

La Regione, nell'ambito della normativa generale del Decreto Legislativo n°42 del 2004, ha espressamente previsto, all'art. 19 della Legge Regionale n°12 del 2005, che il P.T.R. ha "natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico".

Il P.T.R., infatti, recepisce, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone ed adeguandone i contenuti descrittivi e normativi e confermandone l'impianto generale e le finalità di tutela.

Il Piano Paesaggistico Regionale, che è quindi parte del più ampio P.T.R., è lo strumento attraverso il quale la Regione Lombardia persegue gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio in linea con la Convenzione europea del paesaggio.

Il Piano Paesistico Regionale (P.P.R.), nel volume dedicato a “I paesaggi di Lombardia – L’Immagine della Lombardia”, compie un’analisi puntuale dei differenti paesaggi regionali operando una lettura sia per **Unità tipologiche di paesaggio**, sia per **Ambiti geografici**. Le prime descrivono caratteristiche simili del territorio dal punto di vista ambientale, naturalistico e morfologico, mentre i secondi si concentrano su una prospettiva storico-culturale e artistica.

Il comune di **Plesio** è inserito nell’ambito del P.P.R. in **fascia Prealpina** ed identificato nell’**ambito geografico Lario Comasco**.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l’Unità tipologica di Paesaggio di appartenenza del comune di Plesio rispetto al P.P.R.

FASCIA PREALPINA

Oltre la fascia emergente dell’edificio alpino inizia la sezione prealpina: un territorio ampio, pari a circa un quarto della superficie regionale, che si salda a nord con i massicci cristallini delle Alpi. La sezione prealpina lombarda è sostanzialmente formata da strutture sedimentarie.

Questo massiccio è formato da un’unica massa intrusiva (tonalite) di graniti che costituisce una specie di bastione dell’intera fascia lombarda. Le valli che penetrano le diverse masse montuose sono tutte fortemente incise, considerata la forte energia del rilievo delle zone più interne. Hanno sviluppo meridiano e presentano il tipico modellamento glaciale, sostenuto a suo tempo dalla grande capacità di alimentazione dei bacini vallivi interni interessati da transfluenze e confluenze varie.

Un insigne geologo lombardo, Torquato Taramelli, lasciò una sintetica ma efficace descrizione di questo paesaggio: «Vorrei possedere la penna del Manzoni per esprimere la poesia di questo paesaggio così selvaggio e domestico a un tempo, dove si alternano con delicatezza le movenze più svariate dei pendii e si succedono le vette e si sovrappongono i piani di vista e si alternano le ombre e si addensano i boschi e si estendono i pascoli in quella giusta misura che appaga l’occhio e ricrea lo spirito senza opprimerlo. Per poco che noi vogliamo esaminare la geologia delle Prealpi, potremo facilmente renderci conto di questa varietà di paesaggio e del carattere che questo acquista in ciascuna valle o parte di essa; basta fissare nella mente qualche corrispondenza fra la natura del paesaggio e la qualifica della roccia che lo determina. Così se si tratta di calcari magnesiaci o dolomitici, i monti che ne sono formati hanno le vette a guglia con versanti nudi, con burroni, con stratificazioni grandiose, di colorito cinereo o giallo chiaro, con frane abbondanti ma coperte dalla vegetazione. Se invece sono montagne di calcari puri o leggermente marnosi, abbiamo quell’altro aspetto a contorni meno aspri, però abbastanza mossi, a larghi festoni, a lunghi crinali, a valli profonde ma in ogni senso accessibili e boschive. Se invece si tratta di terreni scistosi o marnosi o arenacei, ecco i rilievi farsi morbidi e le valli frastagliarsi e la vegetazione addensarsi ed estendersi i pascoli e spesseggiare gli abitati e divenire insomma il paesaggio più familiare e più ameno».

È tuttavia la formazione dei laghi, dovuta ai materiali di costipazione e di sbarramento depositati dai ghiacciai pleistocenici, a rappresentare l’episodio più marcato della Lombardia prealpina. Essi introducono l’eccezionalità nel paesaggio, un’eccezionalità che si misura nei condizionamenti che questi bacini impongono alla penetrazione verso gli alti bacini vallivi, nell’amenità del paesaggio lacustre, nelle condizioni climatiche che le masse d’acqua inducono nell’ambiente locale, reso manifesto soprattutto nella vegetazione. Un abito vegetale le cui specificità furono suggellate dai botanici denominando Insubria la regione dei laghi lombardi. Qui si trovano specie mediterranee, per non parlare delle piante coltivate, come l’olivo, e delle piante esotiche che ornano parchi e giardini delle ville dei

borghesi qui attratti nelle fasi delle loro affermazioni finanziarie (nel periodo della dominazione veneta il ceto possidente patrizio, in epoca ottocentesca la borghesia industriale, oggi il ceto professionale e la media borghesia). Fra i solchi che penetrano verso l'interno delle Alpi, i laghi inducono una discriminazione netta anche dal punto di vista antropico. Benchè sui versanti dei monti che vi prospettano si ritrovi un'organizzazione di tipo alpino non tanto diversa da quella che si ha nelle valli (organizzazione in senso altitudinale basata sullo sfruttamento del bosco e del pascolo d'alta quota), sulle rive lacustri si riscontra altresì un paesaggio del tutto particolare. Esso ha i suoi fulcri territoriali nei vecchi borghi posti sui conoidi di sponda o sui terrazzi; in passato la popolazione viveva sia utilizzando le risorse del lago (facendosi pescatori) sia le risorse della montagna sovrastante (bosco, pascoli, ecc.), ma oggi basano la loro economia sulla monocultura turistica. In conseguenza di ciò sono avvenute trasformazioni profonde: residences, alberghi, seconde case sono sorti lungo lago, intorno ai vecchi borghi e alle ville della borghesia industriale del secolo scorso, ed anche a una quota superiore, sui versanti, non sono mancate le manomissioni.

L'industrializzazione, riconvertendo l'economia delle valli lombarde a partire dal secolo scorso, si è insediata anche sulle sponde dei laghi.

Paesaggio dell'abbondanza, del dinamismo valligiano che però contrasta con quello montanaro che si ritrova alle quote superiori, sugli alti versanti e sulle dorsali intervallive, dove sopravvivono residualmente i generi di vita tradizionali, sia pure integrati dal pendolarismo di manodopera verso le industrie di fondovalle. Superiormente si trovano le montagne-scenari della fascia prealpina, i massicci calcareo-dolomitici che troneggiano alti, formano gli sfondi imprescindibili, sacralizzati, del paesaggio lombardo (così li rappresentò anche Leonardo da Vinci, sfondi rupestri, sfondi di sogno, alti sopra il turbine vitale della pianura). Sono i massicci che ogni lombardo conosce, alcuni visibili nei giorni di „fohn“ persino da Milano: come le Grigne, il Resegone, ecc.; che rappresentano la naturalità della Lombardia, anche se frequentate da un escursionismo estivo e domenicale che va considerato un po' come una fuga delle popolazioni dal caos della megalopoli padana.

L'aggressione edilizia ha intaccato alla loro base queste montagne in modi stridenti: seconde case si sono inserite in ogni angolo, alla ricerca di panoramicità e isolamento, anche se prevalentemente appoggiandosi ai vecchi centri dotati di servizi. Alle quote superiori le vecchie sedi d'alpeggio sono diventate lo spazio dell'escursionismo estivo e degli sport della neve.

III. Paesaggi della montagna e delle dorsali.

Le aree poste alle quote più elevate della montagna prealpina si differenziano da quelle della fascia alpina per diversi motivi. Anzitutto vi predominano le rocce carbonatiche, da cui derivano specifiche morfologie dovute all'erosione carsica; altro motivo di specificità è poi che le morfologie legate al glacialismo hanno carattere relitto, mancandovi attualmente ogni formazione glaciale a causa delle quote non elevate. Un altro motivo ancora è dato dalla presenza di una flora dissimile da quella alpina, anche a motivo della differente composizione dei suoli. Ulteriori motivi di specificità derivano dal fatto che valli e culture valligiane sono qui più aperte verso la pianura, ed infine dalla funzione propria della montagna prealpina di essere una sorta di balconata verso i sotto stanti laghi o verso la pianura.

Anche l'alta montagna prealpina rappresenta una delle non molte porzioni del territorio lombardo ad alto grado di naturalità, benché anch'essa oggi sia molto fruita dalle popolazioni urbane che trovano qui il più ravvicinato ambito ricreativo. Il limite inferiore di questo ambito non è facilmente determinabile se ci riferiamo semplicemente a delle isoipse; esso si individua sulla base della vegetazione, nel passaggio fra le formazioni arboree controllate dall'uomo e i mugeti striscianti, poi all'arbusteto e alle praterie d'alta quota. Molte delle famiglie e degli elementi costitutivi di questa tipologia sono gli stessi che si ritrovano nei

paesaggi della montagna alpina. Le differenze sono sfumate e attengono a caratteri specifici di determinate aree.

Alcune di queste famiglie, qui a seguire, hanno però nel paesaggio prealpino notevole rilevanza.

Indirizzi di tutela (paesaggi della montagna e delle dorsali).

Anche i paesaggi della montagna prealpina, caratterizzati da un elevato grado di naturalità, vanno tutelati con una difesa rigida delle loro particolarità morfologiche, idrografiche, floristiche e faunistiche. Il principio di tutela deve basarsi sulla difesa della naturalità come condizione necessaria per la fruizione caratteristica di questi ambiti vocati all'escursionismo, all'alpinismo, al turismo, oltre che per la loro importanza nel quadro ecologico regionale. Il rispetto della naturalità è il rispetto per il valore stesso, oggi impagabile, di tali ambiti in una regione densamente popolata e antropizzata. Importanti elementi di connotazione sono quelli legati alle eredità glaciali, al carsismo, alle associazioni floristiche particolari. Anche la panoramicità della montagna prealpina verso i laghi e la pianura è un valore eccezionale che va rispettato. Ogni edificazione o intervento antropico deve essere assoggettato a una scrupolosa verifica di compatibilità

Energie di rilievo.

Le grandi manifestazioni del rilievo prealpino innalzano le loro vette verso i 2500 metri d'altitudine nelle parti più interne, ma anche in prossimità della pianura raramente scendono al di sotto dei 1000-1200 metri. In questo modo la loro emergenza è sempre alta e netta con forti dislivelli, elemento visivo di forte attrazione dalla pianura, grande bastionata che segna il principio del grande anfiteatro alpino. Molto spesso, a differenza delle vette alpine, la sommità dei rilievi qui si presenta in ampie groppe ondulate, prative, di grande respiro. Ma la grande varietà degli aspetti geologici rende talvolta il paesaggio estremamente differenziato: è il caso delle torri, delle creste e delle guglie dolomitiche della Grigna e del Resegone, della Presolana; è il caso dei ripidi versanti solcati da canali e rigati trasversalmente o obliquamente da lunghe balze e cornici rocciose; è il caso delle vaste aree soggette a carsismi. Il limite del bosco è in genere più basso rispetto alla zona alpina, non superando i 1600-1800 metri.

Elementi geomorfologici.

Le Prealpi, per la natura calcarea che per grandi parti le interessa, presentano un nutrito e variato ventaglio di manifestazioni dovute all'azione erosiva delle acque.

Panoramicità. Per la loro felice esposizione le Prealpi possiedono i migliori belvedere panoramici della Lombardia, facilmente accessibili e tradizionalmente celebrati dalla frequentazione popolare.

Si tratta di cime, terrazzi, balconate aperte sui laghi o sulla pianura, dove l'occhio si perde all'infinito fra quinte montuose e larghi orizzonti di pianura. La loro eccezionalità va salvaguardata da un eccessivo affollamento di impianti e di insediamenti.

IV. Paesaggi delle valli prealpine

Le valli della fascia prealpina hanno in generale un andamento trasversale; incidono il versante da nord a sud, trovando i loro sbocchi nella pianura. In generale le valli prealpine sono molto ramificate, comprendendo valli secondarie e laterali che inducono frammentazioni territoriali spesso assai pronunciate. Valli e recessi vallivi sono dominati da massicci, pareti calcaree o da altopiani; attraversano fasce geolitologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza delle acque ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondovalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la

fascia di urbanizzazione altopadana, apparendo come ingolfature di questa. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi sulle aree elevate e sugli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali. Tuttavia si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori: nelle seconde ci si avvicina ormai al paesaggio delle colline, in cui è esigua l'incidenza altitudinale dei versanti e il clima più influenzato dalla pianura, nelle prime il paesaggio e l'organizzazione che lo sottende si avvicina a quello alpino.

Le differenze sono anche nelle coltivazioni e nei modi storici dell'insediamento umano.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle valli prealpine).

Le valli prealpine sono state soggette all'azione antropica in modi più intensi di quelli della fascia alpina. Nelle sezioni prossime agli sbocchi le ingolfature urbane e industriali altopadane hanno malamente obliterato l'organizzazione valliva tradizionale. Si impongono interventi di ricucitura del paesaggio. Si deve limitare la progressiva saturazione edilizia dei fondovalle. La costruzione di grandi infrastrutture viarie deve essere resa compatibile con la tutela degli alvei e delle aree residuali. Ogni segno della presenza boschiva nei fondovalle deve essere preservata. Si devono ridurre o rendere compatibili impianti e equipaggiamenti (aree industriali, commerciali) che propongano una scala dimensionale non rapportata con i limitati spazi a disposizione. Va tutelata l'agricoltura di fondovalle.

Particolare attenzione va rivolta al restauro e alla "ripulitura" urbanistica e edilizia dei vecchi centri e nuclei storici. Altrove va salvaguardato tutto ciò che testimonia di una cultura valligiana e di una storia dell'insediamento umano che inizia già nella preistoria prima sui crinali e poi man mano verso il fondovalle.

Gli indirizzi di tutela vanno esercitati sui singoli elementi e sui contesti in cui essi si organizzano in senso verticale, appoggiandosi ai versanti (dall'insediamento permanente di fondovalle, ai maggenghi, agli alpeggi); rispettando e valorizzando la trama dei sentieri e delle mulattiere, i coltivi, gli edifici d'uso collettivo, gli edifici religiosi ecc. Le testimonianze dell'archeologia industriale così come quelle dell'attività agricola (campi terrazzati, ronchi ecc.) vanno salvaguardate nel rispetto stesso degli equilibri ambientali. Questi invocano un'attenzione particolare alle situazioni morfologiche e idrografiche, nonché al tessuto vegetazionale, con le sue diverse associazioni altitudinali. **Le colture agricole (vigneti, frutteti, castagneti) vanno considerate come elementi inscindibili del paesaggio e dell'economia della valle. Una tutela importante è quella che deve assicurare la fruizione visiva dei versanti e delle cime sovrastanti, in particolare degli scenari di più consolidata fama. Si devono mantenere sgombre da fastidiose presenze le dorsali, i prati d'altitudine, i crinali in genere e i punti di valico**

Le uscite e le chiusure.

Anche i grandi quadri paesistici che preludono e concludono il percorso di una valle vanno protetti. Si è già accennato alle testate vallive nelle valli secondarie. Bisogna completare il discorso con un accenno all'importanza dei fronti e dei versanti, specie quando questi, come è comune nella Lombardia, spiccano all'improvviso dal morbido accavallarsi delle ondulazioni collinari.

Occorre pertanto adottare particolari cautele affinché ogni intervento in tali luoghi, anche se di limitate dimensioni, sia mimetizzato e opportunamente inserito nel paesaggio. Ma le uscite dalle valli sono anche luoghi paradigmatici per il sistema idrografico, quando un torrente scava una gola o dirompe improvviso nel fondovalle principale, quando un fiume mette le sue acque in un lago. È fin troppo nota l'importanza naturalistica, storica e paesaggistica del Pian di Spagna, forse il più emblematico di tali particolari contesti e sono pur conosciute le attuali pressioni e i progetti destinati a trasformare tale zona in un enorme „città“ commerciale. In realtà questi sono eminenti luoghi di paesaggio, la cui scomparsa o alterazione provoca una perdita di fisionomia caratteristica dell'unità tipologica di cui stiamo

trattando. In questo senso invece una nota positiva è l'attenta azione di protezione e conservazione dell'assetto naturale che si sta esercitando, previo il coinvolgimento dei Comuni locali.

V. Paesaggi dei laghi insubrici.

Questo paesaggio non è solo uno dei più peculiari della fascia prealpina, ma è anche uno dei più significativi e celebrati della Lombardia e d'Italia. Esso richiama la storia geologica della formazione delle Alpi, le vicende climatiche, e con queste, anche le morfologie e le forme di insediamento di periodo storico. I laghi occupano la sezione inferiore dei bacini vallivi che scendono dalle catene più interne. Questi invasi sono il risultato di fratture antiche e di modellamenti glaciali pleistocenici. Tutti sono racchiusi dalle dorsali prealpine. La presenza dei laghi condiziona fortemente il clima e l'abito vegetale dei luoghi assumendo quella specificità - detta insubrica - rappresentata da una flora spontanea o di importazione (dai lecci, all'ulivo, al cipresso) propria degli orizzonti mediterranei. Ma alla presenza delle acque lacustri si devono numerosi altri elementi di singolarità riguardanti l'organizzazione degli spazi (tipo di colture, di insediamento, attività tradizionali come la pesca, interrelazioni per via d'acqua ...) e le testimonianze storiche, la percezione e la fruizione del paesaggio come scenario di soggiorno e turismo. Al richiamo del paesaggio lacustre si collega la formazione dell'immagine romantica e pittorica dei luoghi, delle ville e dei giardini, vero e proprio „paesaggio estetico“, declamato nella letteratura classica (Manzoni, Stendhal, Fogazzaro) e di viaggio, raffigurato nel vedutismo e nella pittura di genere.

La fascia sponale, così caratterizzata, è poi sovrastata da fasce altitudinali che si svolgono lungo i versanti in modi tradizionalmente non tanto dissimili da quelli delle valli proprie.

La mancanza di un fondovalle genera però una sorta di lenta aggressione edilizia delle pendici (vedi Cernobbio o Moltrasio) che, seppur connotata da basse densità volumetriche, impone comunque una riflessione su un così alto consumo di suolo paesaggisticamente pregiato (e forse, proprio per questo, così ambito). In questi stessi ambiti non mancano poi comparti industriali in via di totale riconversione produttiva.

Indirizzi di tutela (paesaggi dei laghi insubrici).

*Al paesaggio dei laghi prealpini il Piano Paesaggistico Regionale deve rivolgere l'attenzione più scrupolosa, per l'importanza che esso riveste nel formare l'immagine della Lombardia. La tutela va esercitata anzitutto nella difesa dell'ambiente naturale, con verifiche di compatibilità di ogni intervento che possa turbare equilibri locali o di contesto. Difesa quindi della residua naturalità delle sponde, dei corsi d'acqua affluenti a lago, delle condizioni di salute delle acque stesse che sono alla base della vita biologica di questi ecosistemi, difesa delle emergenze geomorfologiche. Dalle rive deve essere assicurata la massima percezione dello specchio lacustre e dei circostanti scenari montuosi. La trasformazione, quando ammessa, deve assoggettarsi oltre che al rispetto delle visuali di cui sopra, anche alla salvaguardia del contesto storico. Gli alti valori di naturalità impongono una tutela assai rigida di tutto ciò che compone la specificità insubrica (dalle associazioni arboree dei versanti alla presenza di sempreverdi „esotici“ quali olivi, cipressi, palme ...). **Le testimonianze dell'ambiente umano, che spiccano in particolare modo nell'ambito dei laghi (borghi e loro architetture, porti, percorsi, chiese, villenobiliari...), vanno tutelate e valorizzate. Tutela specifica e interventi di risanamento vanno esercitati sui giardini e i parchi storici** (si pensi al solo, esecrabile, caso di abbandono dello storico giardino del Merlo, fra Musso e Dongo), sul paesaggio agrario tradizionale. Anche i livelli altitudinali posti al di sopra delle sponde lacustri vanno protetti nei loro contenuti e nel loro contesto, nella loro panoramicità, nel loro rapporto armonico con la fascia a lago.*

L'acqua.

È l'elemento naturale dominante del paesaggio nella regione insubrica, sia essa distesa nei grandi specchi dei laghi, sia essa tumultuosa e rumoreggiante negli orridi e negli anfratti dei gradini glaciali, sia ancora raccolta e regolata negli alvei dei grandi fiumi. La sua presenza, oltre a stabilire precisi influssi sul microclima e sulla vegetazione, arricchisce lo scenario, attenuando la severità dei rilievi, delineando linee di fuga orizzontali sui divergenti profili dei monti. Va tutelata e rispettata, va disinquinata. Va disincentivato l'uso di mezzi nautici a motore. Se necessari, darsene e porti turistici si devono realizzare secondo criteri localizzativi accurati, con dimensioni contenute e con l'adozione di elementi decorativi che traggano spunto dalla tradizione. Infine, tutta la cultura materiale che ha tratto dalla risorsa acqua un grande bagaglio di tecniche e conoscenze va rispettata e non dimenticata: dalle pratiche di pesca, ai commerci via lago, alle tipologie delle imbarcazioni (basti pensare all'immagine della barca lariana nell'identificazione del paesaggio lariano).

Le sponde.

Le sponde dei laghi sono l'essenza e il fulcro del paesaggio insubrico. La loro compromissione ha assunto caratteri deleteri solo da data relativamente recente. In passato, specie nell'Ottocento, la costruzione dei lungolaghi (sebbene criticabile sotto il profilo della conservazione dell'originaria trama dei borghi lacuali, perpendicolari e non paralleli alla sponda) e l'infoltimento delle ville borghesi aveva assunto caratteri e dimensioni tali da non compromettere l'estetica dei luoghi, anzi aveva generato una sua estetica propria, largamente idealizzata dalla propaganda turistica. La successiva costruzione delle strade litoranee (conclusa solo nella prima metà del XX secolo), la privatizzazione degli arenili, l'edificazione e la sostituzione edilizia negli abitati ha stravolto il delicato equilibrio preesistente.

Occorre qui delineare una nuova filosofia che interpreti il senso di ogni ulteriore trasformazione in questi luoghi, riprendendo magari i criteri che accompagnarono le prime realizzazioni urbane, ricche di decoro, stile e misura.

*Sono particolarmente criticabili tutti gli interventi „fuori scala” rispetto al contesto ambientale, così minuto e parcellizzato, l'uso di materiali edilizi impropri, tinteggiature non confacenti. **Le sponde dei laghi non devono essere ulteriormente alterate, ma al contrario si deve esaltarne la residua naturalità.** Si deve evitare la costruzione di infrastrutture di grosso peso o si devono mimetizzare con grande efficacia. Tutte le aree di risulta, rese tali dall'ammodernamento della rete viaria (vecchi tracciati stradali dismessi), devono essere recuperate per uso turistico come piste pedonali o ciclabili valorizzando la loro funzione paesaggistica.*

Un problema particolare è quello della conservazione di parchi e giardini storici, sempre più soggetti a disinvolute operazioni di smembramento e lottizzazione. Vanno rispettati nella loro integrità, anche di sistema, laddove essi si dispongono a cortina lungo interi tratti spondali. In questi luoghi deputati alla bellezza, la cura del patrimonio esistente si deve estendere sia ai manufatti edilizi sia al corredo arboreo che li inveluppa e li impreziosisce.

Il clima e la vegetazione.

*La rilevante funzione termoregolatrice dei laghi esercita benefici influssi sulla vegetazione che si manifesta con aspetti assolutamente unici a queste latitudini e a così prossima vicinanza con gli ambienti freddi degli orizzonti alpini. Per questo motivo, la flora insubrica, nella sua consistente varietà di specie, deve essere largamente protetta. Ma la protezione non deve riguardare solo la singola specie, ma in molti casi l'intero scenario naturale che le fa da contorno. **Vanno tutelate e incentivate le colture tipiche di questi ambienti: i frutteti, i vigneti, gli uliveti e, a un gradino più in su, i castagneti. In pari tempo vanno governate e mantenute le associazioni vegetali del bosco ceduo di versante e le sistemazioni agrarie terrazzate.** Vanno censite e governate tutte le essenze esotiche dei*

parchi e dei giardini storici. Va migliorato il patrimonio boschivo, laddove si segnalino estese rinaturalizzazioni.

Gli insediamenti e le percorrenze.

L'impianto urbanistico dei borghi lacuali assume connotati di assoluta unicità con andamenti e assi pedonali perpendicolari alla sponda e sistemazioni edilizie a gradonate. Tale disegno dovrebbe essere mantenuto evitando che le espansioni recenti consegnino una lettura complessiva alterata. Si osserva infatti la comune tendenza ad espandere i nuclei seguendo le sinuose ramificazioni delle strade che dal vecchio nucleo risalgono i versanti secondo una disposizione a schiera di lotti edificabili. Tale criterio comporta un enorme consumo di suolo, su lembi di ben conservato paesaggio agrario, e si rivela l'esatto opposto della consolidata sistemazione edilizia a ripiani sovrapposti e degradanti verso lago. Evidentemente la necessità di fornire a ogni residente un accesso veicolare ha determinato questa scelta.

L'impiego di parcheggi collettivi, peraltro condizione obbligata per i residenti nei vecchi nuclei, potrebbe comportare una diversa organizzazione urbanistica delle aree in via di nuova edificazione e un più consono dialogo con le preesistenze.

L'ampliamento e la sistemazione dei lungolaghi devono riprendere i caratteri decorativi tradizionali evitando l'eccessivo impiego di elementi standardizzati di arredo urbano. Anche la preziosa concatenazione dei nuclei temporanei di mezza costa („monti“ o „alpi“) va conservata nella sua integrità con l'adozione di criteri riabilitativi congrui con la tradizione.

Va disincentivata la costruzione di strade carrozzabili sulle pendici che sporgono a lago, sia per il loro non evitabile impatto, sia per le loro spesso eccessive dimensioni. Si deve propendere invece per tracciati che consentano l'accesso a soli mezzi speciali per i frontisti, mantenendo tipologie costruttive tradizionali (selciati, muri in pietra, pendenze anche sentite che evitino un eccessivo sviluppo planimetrico del tracciato).

Si deve evitare la compromissione e l'abbandono dei precedenti tracciati pedonali, anzi se ne deve valorizzare la funzione escursionistica recuperando tutti i loro elementi costitutivi: gradonate, selciati, muri, santelle, fontane, soste ecc. L'ammodernamento dei tracciati stradali principali lungolago deve sottostare a precise indicazioni per il loro perfetto inserimento nel paesaggio. Sotto questo profilo si può affermare che non sempre la soluzione in galleria risulti la più efficace poiché viene a cadere la funzione attiva della strada stessa nella percezione del paesaggio. Inoltre la costruzione di gallerie, specie di quelle solo parzialmente coperte, deve contemplare criteri di mitigazione dell'impatto molto più ricercati di quelli attuali. L'impiego di travature lineari risulta in questo senso sconsigliato e risulta più idonea l'assimilazione di forme a volta, largamente impiegate nel passato, provvedendo sempre al rivestimento in pietra e a intensivi interventi di arredo vegetale.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Ambito geografico di appartenenza del comune di Plesio rispetto al P.P.R.

LARIO COMASCO

La regione lariana, marcata dal lungo solco bipartito del lago, racchiude in sé paesaggi fra i più celebrati, descritti e raffigurati della regione. In certo senso l'anima del paesaggio lombardo, l'idea stessa di paesaggio è scaturita nell'Ottocento su queste sponde, tra un afflato romantico e un primo accenno di turismo da „bell'époque“. Ma l'apprezzamento estetico di questi luoghi, sintesi della forma naturale di acque e terra, attraversa a ritroso i secoli, passa per Stendhal, Manzoni, Porta, Giusti e arriva probabilmente a Plinio il Giovane, primo estimatore del Lario, a Cassiodoro, a Ennodio. La peculiarità che ha così variamente ispirato tanti autori si fonda sul profondo e quasi naturale intreccio di componenti ambientali

e antropiche. Il lago è un efficace moderatore del clima e ciò favorisce l'abito vegetale delle sue sponde, estremamente diversificato per specie e per combinazioni: dalle essenze esotiche dei parchi alle colture tipiche della regione mediterranea, quali olivo e vite. La giacitura del lago, così addentro nelle Prealpi, ha poi facilitato i transiti verso i valichi alpini, sia per via d'acqua sia per via di terra e, di conseguenza, la stessa influenza civile e religiosa di Como su un territorio oggi molto ridimensionato rispetto alla sua estensione originaria. Infine attività quali la pesca, il commercio e poi il turismo, sono servite ai lariani per integrare forme di vita tradizionalmente legate alla selvicoltura e all'agricoltura di montagna. Il dipanarsi dell'attività umana su un „piano inclinato“ unidirezionale, come quello che corre dalla sponda del lago alla cima del suo versante, ha composto un paesaggio per così dire molto più compresso e strutturato che altrove. In pratica quello che si ritrova in un fondovalle, qui, nel solco del Lario, lo ritroviamo letteralmente aggrappato fra la sponda e la montagna, vale a dire gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati o „roncati“, la prima fascia boschiva castanile, il maggengo ovvero il „monte“, la seconda fascia boschiva di transizione fra ceduo e aghifoglie, l'alpeggio. A conferma di ciò il fatto che i limiti amministrativi dei comuni si sviluppano più in verticale che in orizzontale. In questo paesaggio „minimale“ ogni segno aggiunto non ha cancellato quello appena sedimentato ma, per costrizione, lo ha integrato, talvolta arricchito in uno svolgersi continuo di elementi che corrono all'altezza dell'acqua, talvolta inframmezzati da vuoti che sono piuttosto pause di un racconto dalla trama teoricamente infinita: ville soprattutto, con i loro parchi; ma anche alberghi, paesaggi, darsene, e poi pendici scoscese, orridi, ponti, cappelle, gradinate di case, esili campanili, ruderi di fortezze, viottoli, campi a terrazzo dove „i coltivatori sono sospesi assieme alla strada sul fianco della montagna“, secondo il ricordo del vescovo Ennodio. Da qui anche la predominanza percettiva del lago dal lago.

Non a caso tutte le migliori descrizioni di questo territorio - dal Giovio all'Amoretti, allo stesso Stendhal- si traggono dal lento procedere di un natante. L'impatto dei moderni sistemi di trasporto sul paesaggio lariano, la cui introduzione è stata ovviamente inevitabile, ha lasciato però dolorose conseguenze per il peso delle nuove infrastrutture, per le modificazioni che esse hanno apportato alla stessa struttura urbanistica dei centri a lago (in passato con disposizione ortogonale e non parallela alla sponda, come oggi), per lo stesso rilevante volume di traffico che si constata attualmente. L'equilibrio e la permanenza del paesaggio lariano dipende fortemente dall'impatto di nuove infrastrutture. Limitata o controllata infatti l'espansione edilizia, che pure è stata notevolissima in alcuni centri (Gravedona, Lenno, Moltrasio ecc.), il problema resta quello di saper inserire ogni nuovo intervento (strada, rete tecnologica, equipaggiamento pubblico) con il calibro e la delicatezza che sono propri di questo ambiente, giocato spesso sui minimi rapporti fra gli oggetti, fra i componenti del paesaggio.

Si direbbe su binomi non divisibili: la villa e il parco; la darsena e il lungolago; l'oratorio campestre e i cipressi di contorno; la mulattiera selciata e i suoi muri di contenimento; il terrazzo e le sue colture arboree o prative; la piazza, o meglio lo slargo, e la sua fontana; e via dicendo. In questo ambiente ogni intervento ex-novo, proposto magari su moduli standardizzati, va rivisto e ricorretto.

Vi sono infine altri problemi che, pur non sempre risolvibili con normative di tutela paesistica, condizionano grandemente alcune componenti del paesaggio lariano, vale a dire il progressivo abbandono di alcune grandi ville e parchi per gli insostenibili costi di gestione, la manutenzione dei vecchi percorsi pedonali, l'accessibilità stradale ai nuclei di media e alta quota, la costruzione di parcheggi nei molti nuclei dove l'accesso motorizzato è impedito, la conservazione della qualità urbana dei centri abitati specie in relazione all'arredo e alla cartellonistica degli esercizi commerciali, il recupero dei sedimi stradali dismessi dopo la costruzione di varianti.

Dalla regione lariana si è scorporato l'ambito più propriamente lecchese, vale a dire la sponda orientale del lago e il relativo ramo, oggi ricompreso nella provincia di nuova istituzione.

Ambiti, siti, beni paesaggistici esemplificativi dei caratteri costitutivi del paesaggio locale.

Componenti del paesaggio fisico:

crinali (sistema dei crinali prealpini: Bisbino, San Bernardo, Colma di Schignano; Costone, Monte di Tremezzo; Costone del Bregagno; Boletto, Bolettone, Palanzone, Monte San Primo),

versanti, orridi (Nesso, Osteno), trovanti (Pietra Pendula, Pietra Lentina, Pietra Luna) e altri fenomeni legati al glacialismo; piramidi di terra di Rezzago; valli sospese (valli del Telo); dossi di Lavedo; Isola Comacina; cavità carsiche (Buco del Piombo); lago di Piano; grotte di Rescia;

Componenti del paesaggio naturale: aree naturalistiche e faunistiche (Monti Lariani: alte vallate dell'Albano, del Livo e del Liro;

parco del Galbiga e del San Martino a Tremezzo); ambiti forestali (foresta di resinose dell'alta Val Sanagra, foresta regionale della Valsolda);

Componenti del paesaggio agrario:

ambiti del paesaggio agrario particolarmente connotati (ronchi a uliveti della Tremezzina, ripiani roncati di Lezzeno, terrazzi a vigneto di Rezzonico, Cremia e Pianello, coltivi del Dosso di Lavedo, prati del Pian delle Noci, prati del lago di Piano); dimore rurali "a lòbia" del Lario occidentale; dimore rurali dette "masòn" e "tegiàd" in Val Cavargna e Valle Albano, "sostr" e "barek" e "nevèr" (alpe di Mezzedo, di Ossuccio, di Carate), "bolle", "tèc" delle prealpi comasche, "pojatt" o carbonaie, "mutate" della Val Cavargna; insediamenti temporanei di mezza costa ("munt" e "cassine" di Madrona, di Liscione, di Urio, di Lenno, di Carate, Baggio di Livo) e di alta quota ("alp": alpe Piella, alpe Pesciò, alpe di Lenno, alpe Livea, alpe Stabiello, alpe Darengo, alpe Vincino, alpe Camedo ...); **percorse tradizionali lago-monte con relative strutture: selciati, ponti, edicole, gradonate, cippi ecc.: equipaggiamenti collettivi "minori": lavatoi, acquedotti, "riai" montani, fontane;** zone dei "crotti" in val Menaggio, dintorni di Musso e Dongo;

Componenti del paesaggio urbano:

centri storici (Gravedona, Sorico, Domaso, Gera Lario, Careno, Bellagio, Nesso, Menaggio, Varenna, Colonno, Ossuccio, Lenno, Sala Comacina, Colonno, Argegno, Laglio, Torno, Pognana, Nesso, Lezzeno, Castiglione d'Intelvi, Pello superiore, Molzano, Porlezza, Albonico, Osteno, Claino, Ramponio, Laino, San Fedele d'Intelvi, Castiglione d'Intelvi. ...); centri turistici di tradizione storica con relativi equipaggiamenti (Tremezzo, Menaggio, Bellagio, Cernobbio, Cadenabbia, Lanzo d'Intelvi); nuclei rivieraschi a impianto urbanistico longitudinale (Musso, Dongo, Careno, Brieno ...); nuclei montani di terrazzo („piàna") o di pendio (Palanzo, Lemna, Molina, Zelbio, Pigra, Ponna, Garzeno, Germasino, Stazzona, Semurano, Veleso ...); nuclei, edifici e apparati decorativi murali delle valli del Liro e del Livo (Dosso del Liro, Garzeno, Consiglio di Rumo, Peglio, Livo, Montemezzo, Trezzone, Bugiallo, Caino ...); nuclei storici della Valsolda e della Val Cavargna (Albogasio, Castello, Cima, Loggio, San Mamete, Cavargna, San Nazaro, San Bartolomeo, Cusino);

Componenti del paesaggio storico-culturale: tracciati storici (in genere i percorsi di crinale, Strada Regina e percorrenze parallele alternative, mulattiere e strade militari della Linea Cadorna, sentieri „degli spalloni", strada del San Jorio e del Camedo, sentiero della „Bocchetta del Cannone" a Livo, „oghe" boschive); molini e folle (Cerano d'Intelvi, S. Pietro Sovera di Porlezza); recinti fortificati (Castello di Carlazzo, Santa Maria Rezzonico) e altri presidi difensivi; ville, parchi e giardini storici (villa Olmo, villa Carlotta a Cadenabbia, villa Pliniana a Torno, sponde lariane fra Torno e Blevio e fra Como e Cernobbio, giardino del Merlo a Musso, palazzo Gallio a Gravedona, villa del Balbianello, villa Beccaria a Sala Comacina, villa Sola Cabiati a Tremezzo, villa Taverna di Blevio, ville Serbelloni e Melzi a Bellagio, villa Vigoni a Laveno ...); sistema dei porti lacustri, imbarcaderi e loro attrezzature (Cernobbio ...), lungolago; architettura religiosa romanica del Lario (Santa Maria del Tiglio, Santo Stefano di Lenno, San Benedetto di Val Perlana, San Vincenzo di Sorico ...); edifici religiosi d'impianto quattrocentesco dell'Alto Lario (Santa Maria delle Grazie di Gravedona, San Vincenzo di Gera Lario ...); architettura religiosa barocca della Val d'Intelvi; conventi e monasteri (Acquafredda); monumenti isolati, edifici sacri di particolare evidenza paesaggistica (santuario del Bisbino, San Martino di Griante, santuario della Madonna del Soccorso a Ossuccio, oratorio di San Maurizio a Porlezza, Santa Margherita sul dosso di Musso, San Lucio in Val Cavargna, San Fedelino sul lago di Novate Mezzola; santuari, sacrari e altri luoghi commemorativi (Sacro Monte di Ossuccio, chiesa della Madonna del Ghisallo); **espressioni „minori" della religiosità popolare:** „gesuoli", croci, vie Crucis, eremi, pilastrelli votivi per la peste; luoghi sacrali e rituali (Isola Comacina, Bosco Sacro di Cavargna); infrastrutture storiche di trasporto (funicolare di Brunate, ex-funicolare di Santa

*Margherita Valsolda, servizio della navigazione sul lago); **siti archeologici** (Isola Comacina, Santa Maria Rezzonico, Caslé di Ramponio, Buco del Piombo, Buco dell'Orso); siti estrattivi storici (cave della „pietra di Moltrasio“ e del „marmo di Musso“; miniere di ferro della Val Dongana), fucine e forni fusori; archeologia industriale (filande e filatoi a Crema, Pianello);*

Componenti e caratteri percettivi del paesaggio: visuali paesistiche tramandate nell'iconografia regionale: immagini „Biedermaier“ e „Artaria“ (da repertoriare); luoghi letterari (Valsolda di Fogazzaro, Tremezzina e Cadenabbia nelle descrizioni di viaggio del XIX secolo); panorami, belvedere (Bisbino, San Primo, Boletto, Brunate, Sighignola, Generoso, Madonna del Ghisallo, punta di Bellagio, belvedere di San Martino a Tremezzo ...); luoghi dell'identità locale (Centro lago e Tremezzina, Isola Comacina, Santa Maria del Tiglio a Gravedona, Madonna dei Ghirli a Campione d'Italia, villa Carlotta a Cadenabbia, „orridi“ del lago di Como ...).

Il volume “Repertori” e le correlate tavole grafiche B, C, D ed E del Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) offrono un ampio panorama degli elementi identificativi del paesaggio lombardo.

Tracciati Guida Paesaggistici (art. 26, comma 10):

01 - Sentiero Italia (tratto lombardo con le due direttrici nord e sud)

E' parte integrante di una connessione escursionistica attraverso l'Italia, dalla Sardegna al Friuli Venezia Giulia. La parte lombarda connette il tratto piemontese (da Pino Tronzano sulla sponda del Lago Maggiore) con quello trentino (al Passo del Tonale) e attraversa il nostro territorio da est a ovest seguendo: nella direttrice alta, la dorsale retica e bormina; nella direttrice bassa, la dorsale orobica. Si tratta di sentieri già esistenti, generalmente fruibili dalla maggior parte degli escursionisti. L'itinerario è diviso in tappe che fanno capo a rifugi o località attrezzate. Il Sentiero Italia si sovrappone ad altri itinerari escursionistici già elencati nel repertorio del PTPR 1998 (ora alcuni di essi non più considerati singolarmente) e, in particolare, ai seguenti: 3V Via Verde Varesina (parte), Sentiero Confinale, Via dei Monti Lariani, Sentiero delle Orobie, Alta Via della Val Malenco, Alta Via Camuna, Alta Via della Magnifica Terra, Alta Via dell'Adamello. Alcuni tratti sono pure ricompresi nel percorso della Via Alpina, percorso di grande collegamento transalpino e transnazionale.

Punto di partenza: Pino-Tronzano sulla sponda del Lago Maggiore (stazione FS)

Punto di arrivo: Passo del Tonale (Ponte di Legno, BS).

Lunghezza complessiva: 800 km circa.

Tipologie di fruitori: pedoni.

Tipologia del percorso: sentieri, strade campestri e forestali.

Capoluoghi di provincia interessati dal percorso: Como.

Province attraversate: Varese, Como, Bergamo, Lecco, Sondrio, Brescia.

Tipologie di paesaggio lungo l'itinerario: paesaggio alpino d'alta quota, paesaggio alpino di valle glaciale, paesaggio alpino di versante, paesaggio insubrico, paesaggio dei rilievi prealpini, paesaggio dei rilievi prealpini calcarei.

14 - Via dei Monti Lariani

Già ricompreso nel "Sentiero Italia", è un percorso escursionistico che da Cernobbio segue le montagne della sponda occidentale del lago di Como, giungendo a Sorico dopo 125 Km. La fascia compresa fra 600 e 1200 metri di altitudine è disseminata dagli alpeggi (mûnt), utilizzati dalle popolazioni del Lario. Consente di ammirare panorami esclusivi ed è uno degli itinerari più interessanti delle montagne lombarde. Il percorso, progettato dal CAI di Como, è segnato e diviso in 4 sezioni.

Punto di partenza: Cernobbio.

Punto di arrivo: Sorico.

Lunghezza complessiva: 125 km

Tipologie di fruitori: pedoni.

Tipologia del percorso: sentieri, strade forestali

Capoluoghi di provincia interessati dal percorso: -.

Province attraversate: Como.

Tipologie di paesaggio lungo l'itinerario: paesaggio insubrico, paesaggio delle montagne prealpine.

Internet: www.comune.como.it/como_files/da_visitare/itinerari/08_monti.html

Visuali sensibili (art. 27, comma 3):

n° 29 CO Belvedere di S. Domenico a Breglia

n° 34 CO Vetta del Costone del Bregagno

AMBITI DI ELEVATA NATURALITA' - art. 17 PPR

Territorio comunale al di sopra della linea di livello dei 1.000 metri

Territori alpini / appenninici

Territori oltre i 1.600 mt

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI LAGHI LOMBARDI - PPR

Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale- art. 19-c4

Lago di Como e Lecco (Lario)

TERRITORI CONTERMINI A I LAGHI

Fascia di rispetto delle acque pubbliche (D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera b - 300m)

n° 194 - Lago di Como o Lario col ramo di Lecco e il Laghetto di Piona

AREE DI RISPETTO CORSI D'ACQUA TUTELATI:

Fascia di rispetto delle acque pubbliche (D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera c - 150m)

n° 300 – Torrente Senagra

n° 303 – Valle Varoo

n° 304 – Torrente Val Fiume

n° 305 – Valle d'Acquaseria

Bellezze d'insieme:

n° 445 – Intero territorio comunale di Plesio (Decreto Ministeriale 27 aprile 1974)

Il comune di Plesio è sottoposto al **vincolo delle Bellezze d'insieme** ai sensi dell'art. 136 del D.lgs. n°42/2004:

- **con D.M. del 27.04.1974 viene vincolato l'intero territorio comunale di Plesio per**

“LE BELLEZZE NATURALI CHE SI GODONO DALLE STRADE E DAI PUNTI DI VISTA ACCESSIBILI AL PUBBLICO IN ESSO COMPRESI. DETTO TERRITORIO E' CARATTERIZZATO DA GRADEVOLI ONDULAZIONI DEL TERRENO, IN PARTE BOSCOSE, CHE SI CONCLUDONO NELLA PIANA CHE SCENDE DOLCEMENTE VERSO LO SPECCHIO D'ACQUA, FORMANDO UN QUADRO NATURALE DI ALTO INTERESSE PANORAMICO. L'ABITATO DEL CAPOLUOGO ED I GRUPPI SPARSI DI VECCHIE CASE COSTITUISCONO UN INSIEME DI VALORI ESPRESSIVI NATURALI E DOVUTI ALL'INTERVENTO DELL'UOMO, PARTICOLARMENTE FUSI INSIEME A COSTITUIRE COMPLESSI DI COSE IMMOBILI AVENTI VALORE ESTETICO E TRADIZIONALE OVE E' NOTA ESSENZIALE LA SPONTANEA CONCORDANZA E FUSIONE FRA L'ESPRESSIONE DELLA NATURA E QUELLA DEL LAVORO UMANO”



Il Comune di **Plesio** è sottoposto a tutela ambientale e paesistica secondo i disposti **dell'art. 17 PPR "Ambiti di elevata naturalità"** e **dell'art. 19 (territorio oltre i 1.000 mt), comma 4,5 e 6 PPR "Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi"** che si riportano di seguito.

TITOLO III - DISPOSIZIONI DEL P.P.R. IMMEDIATAMENTE OPERATIVE

Art. 17 - Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità

1. Ai fini della tutela paesaggistica si definiscono di elevata naturalità quei vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata.

2. In tali ambiti la disciplina paesaggistica persegue i seguenti obiettivi generali:

- a) recuperare e preservare l'alto grado di naturalità, tutelando le caratteristiche morfologiche e vegetazionali dei luoghi;*
- b) recuperare e conservare il sistema dei segni delle trasformazioni storicamente operate dall'uomo;*
- c) favorire e comunque non impedire né ostacolare tutte le azioni che attengono alla manutenzione del territorio, alla sicurezza e alle condizioni della vita quotidiana di coloro che vi risiedono e vi lavorano, alla produttività delle tradizionali attività agrosilvopastorali;*
- d) promuovere forme di turismo sostenibile attraverso la fruizione rispettosa dell'ambiente;*
- e) recuperare e valorizzare quegli elementi del paesaggio o quelle zone che in seguito a trasformazione provocate da esigenze economiche e sociali hanno subito un processo di degrado e abbandono.*

3. Gli ambiti di elevata naturalità di cui al comma 1, individuati nel presente Piano nella tavola D e nel repertorio a questo allegato, coincidono con quelli già perimetrati dalla d.g.r. 3859/1985 e succ. mod. e int., ad esclusione di quelli ricadenti nelle Province di Milano e di Pavia e degli ambiti di contiguità ai parchi regionali dell'Oglio Nord e dell'Oglio Sud in Provincia di Bergamo e in Provincia di Brescia.

4. In applicazione del criterio di maggiore definizione, di cui all'articolo 6, gli atti a valenza paesaggistica di maggior dettaglio ed in particolare i P.R.G. e i P.G.T., a fronte degli studi paesaggistici compiuti, verificano e meglio specificano la delimitazione degli ambiti di elevata naturalità e ne articolano il regime normativo, tenendo conto delle disposizioni del presente articolo e degli obiettivi di tutela indicati al precedente comma 2.

5. Sono escluse dalle disposizioni del presente articolo le aree ricomprese in parchi regionali dotati di P.T.C. definitivamente approvati, o nelle riserve naturali regionali dotate di piano di gestione. Nelle aree ricomprese in riserve naturali e parchi regionali istituiti ma non dotati di strumenti di pianificazione definitivamente approvati, valgono le disposizioni del presente articolo limitatamente agli aspetti non specificamente disciplinati dalle norme di salvaguardia contenute nei relativi atti istitutivi o piani adottati.

6. Negli ambiti di cui al presente articolo, gli interventi sottoelencati sono soggetti alla seguente disciplina, fatti comunque salvi gli indirizzi e le determinazioni contenuti nel Piano del Paesaggio Lombardo nonché le procedure di V.I.A., qualora previste dalla vigente legislazione:

- a) la realizzazione di nuove grandi attrezzature relative allo sviluppo ricettivo, sportivo e turistico, è possibile solo se prevista nel Piano Territoriale di Coordinamento provinciale; nelle more dell'entrata in vigore del P.T.C.P. sono ammessi esclusivamente i predetti interventi che siano ricompresi in strumenti di programmazione regionale o provinciale;*
- b) la realizzazione di opere relative alle attività estrattive di cava e l'apertura di nuove discariche, è possibile solo se prevista in atti di programmazione o pianificazione territoriale di livello regionale o provinciale;*

c) la realizzazione di nuove strade di comunicazione e di nuove linee per il trasporto di energia e fluidi, che non siano meri allacciamenti di strutture esistenti, è consentita individuando le opportune forme di mitigazione, previa verifica dell'impraticabilità di soluzioni alternative a minore impatto da argomentare con apposita relazione in sede progettuale.

7. Negli ambiti di cui al presente articolo, non è consentita la circolazione fuori strada, a scopo diportistico, di mezzi motorizzati; le autorità competenti possono limitare a specifiche categorie di utenti l'accesso alla viabilità locale anche attraverso la realizzazione di specifiche barriere.

8. Non subiscono alcuna specifica limitazione per effetto del presente articolo, le seguenti attività:

a) manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia ed eventuale ampliamento dei manufatti esistenti, nonché gli interventi ammessi nelle situazioni indicate al successivo comma 11, purché gli interventi siano rispettosi dell'identità e della peculiarità del costruito preesistente;

b) opere di adeguamento funzionale e tecnologico di impianti e infrastrutture esistenti;

c) utilizzazione agro-silvo-pastorale del suolo, ivi compresa la realizzazione di strutture aziendali connesse all'attività agricola anche relative alle esigenze abitative dell'imprenditore agricolo;

d) opere relative alla bonifica montana, alla difesa idraulica, nonché tutti gli interventi di difesa della pubblica incolumità e conseguenti a calamità naturali;

e) piccole derivazioni d'acqua, ove risulti comunque garantito il minimo deflusso vitale dei corpi idrici, da verificarsi anche in relazione ai criteri di cui alla d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006;

f) opere di difesa dall'inquinamento idrico, del suolo, atmosferico ed acustico, previo studio di corretto inserimento paesaggistico delle stesse;

g) eventuali nuove strade, necessarie per consentire l'accesso ad attività già insediate, realizzate nel rispetto della conformazione naturale dei luoghi e della vegetazione, con larghezza massima della carreggiata di m. 3,50 e piazzole di scambio.

9. I committenti ed i progettisti degli interventi ammessi e degli strumenti pianificatori sono tenuti al rispetto del contesto paesaggistico ed ambientale, nonché a garantire la coerenza delle opere e delle previsioni dei piani con i contenuti del presente articolo e con gli indirizzi del Piano Paesaggistico Regionale. A tal fine i predetti progettisti fanno riferimento, per quanto applicabili, a:

- Indirizzi di tutela, contenuti nel presente P.P.R.;

- Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006 e pubblicati sul 3° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 31 marzo 2006;

- Linee guida per l'esame paesistico dei progetti, approvate con d.g.r. n. 11045 dell'8 novembre 2002 e pubblicati sul 2° supplemento straordinario del B.U.R.L. del 21 novembre 2002;

- Criteri per la trasformazione del bosco e per i relativi interventi compensativi, approvati con d.g.r. n. 675 del 21 settembre 2005, pubblicata nel B.U.R.L. 4 ottobre 2005, I S.S. al B.U.R.L. 3 ottobre 2005, n. 40., e successivamente modificati con d.g.r. n. 8/3002 del 27 luglio 2006, pubblicata sul 2° Supplemento Straordinario del B.U.R.L. del 24 agosto 2006;

- Quaderno Opere Tipo di ingegneria Naturalistica, approvato con d.g.r. n. 48470 del 29 febbraio 2009, pubblicata sul B.U.R.L. 9 maggio 2000, n. 19 S.S.;

- Direttiva per il reperimento di materiale vegetale vivo nelle aree demaniali da impiegare negli interventi di ingegneria naturalistica, approvata con d.g.r. n. 2571 del 11 dicembre 2000 e pubblicata sul B.U.R.L. n. 52 del 27 dicembre 2000.

10. In fase di revisione dei propri strumenti urbanistici i comuni, qualora ravvisino la presenza negli ambiti di elevata naturalità di campeggi o di altre attività o attrezzature, non compatibili con gli obiettivi di tutela degli ambiti stessi, individuano aree idonee al loro trasferimento.

11. Sino a quando i comuni, il cui territorio ricade interamente o parzialmente all'interno degli ambiti di elevata naturalità, non rivedono i propri strumenti urbanistici in conformità alla disciplina del presente piano e agli obiettivi e alle disposizioni del presente articolo, si applicano le norme dei piani urbanistici vigenti, assumendo quali indirizzi progettuali quelli contenuti in "I criteri e le procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici" approvati con d.g.r. n. 2121 del 15 marzo 2006, esclusivamente nelle seguenti situazioni:

- a) *ambiti che alla data di entrata in vigore del presente piano risultino edificati con continuità, compresi i lotti interclusi ed escluse le aree libere di frangia, a tal fine perimetrate dai comuni;*
- b) *previsioni contenute in piani urbanistici attuativi già convenzionati o in programmi di intervento già beneficiari di finanziamenti pubblici e situazioni di diritti acquisiti alla data di entrata in vigore del presente piano; al di fuori delle situazioni di cui alle lettere a) e b) del presente comma, non possono essere realizzati interventi urbanistici ed edilizi, fatto salvo quanto disposto al precedente comma 8.*

TITOLO III - DISPOSIZIONI DEL P.P.R. IMMEDIATAMENTE OPERATIVE

Art. 19 - Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi) – comma 4 – 5- 6

4. *A tutela dei singoli laghi di cui al comma 3, viene individuato un ambito di salvaguardia paesaggistica del lago e dello scenario lacuale, come indicato nella tavola D e nelle tavole D1a/b/c/d, definito prioritariamente sulla base della linea degli spartiacque del bacino idrografico e delle condizioni di percezione dei caratteri di unitarietà che contraddistinguono il paesaggio di ogni singolo lago, meglio precisato in riferimento alla coincidenza con limiti amministrativi o delimitazioni di specifiche aree di tutela già vigenti, per i quali la pianificazione locale, tramite i P.T.C. di parchi e province e i P.G.T., e gli interventi di trasformazione perseguono i seguenti obiettivi:*
- *La preservazione della continuità e delle differenti specificità dei sistemi verdi e degli spazi aperti, costituiti da boschi, terrazzamenti e coltivazioni tipiche, alberate, parchi e giardini che connotano i versanti prealpini e gli ambiti pianeggianti non urbanizzati;*
 - *La salvaguardia degli sbocchi delle valli che si affacciano sullo specchio lacuale, con specifica attenzione alla tutela delle connotazioni morfologiche che li contraddistinguono sia in riferimento alla definizione dello scenario del lago sia quali aperture, in termini visuali ma non solo, verso contesti paesaggistici più distanti ai quali il lago è storicamente relazionato;*
 - *Il recupero e la valorizzazione di centri e nuclei di antica formazione, degli insediamenti rurali e dell'edilizia tradizionale, con specifica attenzione sia ai caratteri morfologici, materici e cromatici che li caratterizzano, sia al contesto paesaggistico di riferimento con specifica attenzione alla tutela del sistema di percorrenze lago-monte, lungolago e di mezza costa che ne ha storicamente definito la struttura di relazioni, tenendo conto in proposito anche di quanto indicato al punto 2.3 della Parte prima degli Indirizzi di tutela del presente piano;*
 - *Il massimo contenimento delle edificazioni sparse e l'attenta individuazione delle aree di trasformazione urbanistica al fine di salvaguardare la continuità e la riconoscibilità del sistema insediamenti-percorrenze-coltivi, che caratterizza i versanti e le sponde del lago, evitando pertanto sviluppi urbani lineari lungo la viabilità ed indicando le aree dove dimensioni ed altezza delle nuove edificazioni devono essere attentamente commisurate alle scale di relazione e ai rapporti storicamente consolidati tra i diversi elementi del territorio;*
 - *L'attento inserimento paesaggistico di edifici e manufatti relativi alla conduzione agricola, tenendo conto dei caratteri propri del paesaggio rurale tradizionale e dei sistemi di relazioni che lo definiscono, privilegiando collocazioni limitrofe a insediamenti e nuclei esistenti;*
 - *L'attenta localizzazione e la corretta contestualizzazione degli interventi di adeguamento delle infrastrutture della mobilità e di impianti, reti e strutture per la produzione di energia, tenendo conto dell'elevato grado di percepibilità degli stessi dallo specchio lacuale e dall'intero bacino, e della necessità, sopraevidenziate, di preservare la continuità dei sistemi verdi e di salvaguardare continuità e riconoscibilità del sistema insediamenti-percorrenze-coltivi,*
 - *La migliore integrazione tra politiche ed interventi di difesa del suolo e obiettivi di valorizzazione e ricomposizione paesaggistica dei versanti;*
 - *La promozione di azioni volte alla valorizzazione del sistema della viabilità minore e dei belvedere quali capisaldi di fruizione paesaggistica e di sviluppo turistico compatibile, anche in correlazione con la promozione della rete sentieristica di interesse escursionistico e storico-testimoniale e dei beni ad essa connessi;*

- La promozione di azioni finalizzate alla riqualificazione delle situazioni di degrado, abbandono e compromissione del paesaggio volte alla ricomposizione paesaggistica dei luoghi e alla valorizzazione delle identità della tradizione e della cultura locale, con particolare attenzione alla costruzione o al ripristino degli elementi di integrazione e correlazione con i sistemi di relazione e i caratteri connotativi del contesto paesaggistico soprelevati;
 - La tutela organica delle sponde e dei territori contermini come precisato nel successivo comma 5;
 - Sono in ogni caso fatte salve le indicazioni paesaggistiche di dettaglio dettate dalla disciplina a corredo delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico ai sensi del comma 2 dell'articolo 140 del D. Lgs. 42/2004,
 - I Comuni nella redazione dei propri Piani di Governo del Territorio recepiscono e declinano le prescrizioni e indicazioni di cui al presente articolo considerando attentamente le condizioni di contesto, con specifico riferimento al coordinamento con i Comuni confinanti e alle relazioni percettive con i territori prospicienti fronte lago. I P.T.C. delle Province relativi ad uno stesso specchio lacuale, nel definire le indicazioni per la pianificazione comunale, verificano la coerenza reciproca delle indicazioni relative alla tutela degli
5. I territori contermini ai laghi di cui al precedente comma 3, come definiti dalla lettera b) dell'articolo 142 del D.Lgs. 42/2004 ed inclusi i centri abitati e lo specchio lacuale, costituiscono l'ambito di maggiore caratterizzazione per la compresenza, in stretta e reciproca relazione, di valori storico-culturali e naturalistici, la cui capacità attrattiva per la residenza e il turismo induce forti pressioni trasformative di potenziale rischio per l'integrità del delicato assetto paesaggistico; in questi territori le priorità di tutela e valorizzazione del paesaggio sono specificamente rivolte a garantire la coerenza e organicità degli interventi riguardanti sponde e aree contermini al fine di salvaguardare l'unitarietà e la riconoscibilità del lungolago; la pianificazione locale, tramite i P.T.C. di parchi e province e i P.G.T., e gli interventi di trasformazione devono quindi porre specifica attenzione alle seguenti indicazioni paesaggistiche, che specificano ed integrano quanto indicato al precedente comma 4:
- salvaguardia delle sponde nelle loro connotazioni morfologiche e naturalistiche, strettamente relazionate con i caratteri culturali e storico-insediativi, che contribuiscono a definire identità, riconoscibilità e valori ambientali della consolidata immagine dei paesaggi rivieraschi, con specifica attenzione alla conservazione degli spazi ineditati, al fine di evitare continuità del costruito che alterino la lettura dei distinti episodi insediativi;
 - conservazione dei compendi culturali di particolare caratterizzazione delle rive dei laghi, come le ville costiere con i relativi parchi e giardini, gli edifici di servizio (serre, portinerie, rustici ecc.), le darsene e gli approdi, con particolare attenzione alla salvaguardia del rapporto storicamente consolidato tra insediamenti e/o ville con la rete dei percorsi e il sistema giardini-bosco;
 - preservazione delle coerenze materiche, cromatiche e dimensionali che contraddistinguono il suddetto sistema evitando di introdurre elementi dissonanti o impropri e salvaguardando i caratteri compositivi storici tanto delle architetture quanto dei giardini, per i quali si dovrà porre attenzione all'integrazione di elementi vegetali ammalorati con individui arborei o arbustivi della stessa essenza o di essenze compatibili sia botanicamente che paesaggisticamente;
 - valorizzazione del sistema di fruizione pubblica del paesaggio lacuale, costituito da accessi a lago e da percorsi e punti panoramici a lago, correlata all'estensione delle aree ad esclusivo uso pedonale o a traffico limitato, con previsione di adeguate strutture di sosta a basso impatto visivo, escludendo di massima il lungolago. Particolare cautela dovrà essere posta nell'inserimento degli elementi di arredo urbano, di pavimentazioni e di eventuali piantumazioni che sono preferibilmente da coordinare a livello sovracomunale per valorizzare il sistema lungolago nella sua organicità;
 - valorizzazione dei servizi di trasporto lacuale, le cui linee costituiscono percorsi di fruizione panoramica dello scenario lacuale di particolare rilevanza, come evidenziato nella Tavola E del presente piano alla voce tracciati guida paesaggistici, e attenta valutazione paesaggistica degli interventi relativi a nuovi approdi e porti per mezzi nautici privati, definendo in tal senso criteri di indirizzo condivisi a livello sovracomunale e sovraprovinciale, ove necessario;

- *recupero degli ambiti degradati o in abbandono inquadrato in programmi organici sovracomunali di ricomposizione paesaggistica del sistema spondale e del lungolago, prioritariamente rivolti a sostenere l'offerta di forme di turismo e fruizione sostenibile;*
- *promozione di azioni finalizzate a migliorare la compatibilità paesaggistica delle infrastrutture ricettive per la fruizione e la balneazione, e contenimento e migliore integrazione nel paesaggio di campeggi, villaggi turistici e strutture ricettive similari, valutando per le situazioni più critiche la possibilità di rilocalizzazione;*
- *salvaguardia dello specchio lacuale con particolare attenzione al massimo contenimento di opere e manufatti che insistono sullo stesso, comprese le strutture galleggianti, da verificarsi attentamente in riferimento alle interferenze visuali, simboliche e di coerenza con il contesto storico-culturale oltre che ambientale.*

6. Nei territori di cui al comma 5:

- *è comunque esclusa la realizzazione di: nuovi impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, nuove cave ed attività estrattive o di lavorazione inerti, nuovi centri commerciali e grandi strutture di vendita;*
- *la previsione di nuovi porti o approdi deve essere oggetto di attenta valutazione paesaggistica nei P.T.C. di parchi e province con riferimento alle previsioni di sviluppo dell'intero bacino lacuale; comunque, la realizzazione di interventi relativi a nuovi approdi, nuovi porti o ampliamenti oltre il 20% di quelli esistenti, è subordinata all'attenta valutazione paesaggistica con province, parchi, comuni interessati e contermini, consorzi lacuali, anche tramite convocazione di specifica conferenza dei servizi, al fine di verificarne l'accettabilità dell'impatto rispetto alle indicazioni di cui al precedente comma 5, nonché la coerenza paesaggistica dell'intervento complessivo, porto o approdo e aree e strutture contermini, prevedendo del caso adeguati interventi e opere di integrazione e correlazione tra questi e il paesaggio urbano e naturale circostante;*
- *tutti i comuni anche solo marginalmente interessati dalla specifica tutela dei laghi di cui all'art. 142 del D. Lgs. 42/2004, devono seguire, ai fini dell'approvazione degli atti costituenti il Piano di governo del territorio (PGT), la procedura indicata al comma 8 dell'art. 13 della l.r. 12/2005, per la verifica regionale sul corretto recepimento delle indicazioni e disposizioni del presente articolo.*

1.3 – Piano Paesistico Regionale 2017

Regione Lombardia ha redatto la variante al Piano Paesaggistico Regionale, la quale è stata depositata per la fase di messa a disposizione al pubblico degli elaborati propedeutici allo svolgimento della seconda conferenza di VAS.

Il comune di Plesio è inserito, nell'ambito della variante al P.P.R., nella **fascia “Paesaggi della Montagna”** (Paesaggi delle energie di rilievo, Paesaggi alpini delle valli e dei versanti, Paesaggi delle valli prealpine) e nella **fascia “Paesaggi dei laghi”** ed è identificato nell'ambito geografico **“Valli del Lario occidentale”**.

La variante al Piano Paesaggistico Regionale riconosce, per il comune di Plesio, i medesimi elementi di valenza ambientale e paesaggistica del P.P.R. attualmente vigente, con un cambiamento, però, nella numerazione all'interno dei Repertori: il Tracciato Guida Paesaggistico “Sentiero Italia”, corrispondente al n°01, porta ora il n°47, mentre il Tracciato Guida Paesaggistico “Via dei Monti Lariani”, corrispondente al n°14, ora è riportato al n°22.

La variante al P.P.R. riunisce, inoltre, ambiti soggetti a provvedimenti di tutela relativi a immobili e aree di valore paesaggistico riconosciuti di notevole interesse pubblico ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 136, comma 1, lettere c-d (Bellezze d'insieme) e lettere a-b (Bellezze individue) in **“Aggregazioni di immobili ed aree di valore paesaggistico di notevole interesse pubblico”**. Tali ambiti sono stati aggregati prioritariamente in riferimento a quei casi in cui singoli provvedimenti di tutela, anche se apposti in anni diversi, determinano di fatto l'individuazione di un ambito più esteso, i cui caratteri paesaggistici da tutelare risultano unitari ed omogenei. Ciascuna aggregazione è trattata in dettaglio in una Scheda, che definisce specifici obiettivi. La Bellezza d'Insieme n° 445, che interessa l'intero territorio comunale di Plesio, è riportata nella **Scheda 28**. L'aggregazione in questione comprende 26 provvedimenti di tutela riguardanti ambiti del Lario occidentale, omogenei per motivazioni di tutela e caratteri paesaggistici tipici del paesaggio dei laghi della Lombardia.

Il progetto urbanistico della variante generale al P.G.T. del comune di Plesio tiene in debita considerazione gli obiettivi, le direttive e le prescrizioni del Piano Paesaggistico Regionale 2017 rispetto agli ambiti denominati “Paesaggi della Montagna” e “Paesaggi dei Laghi”.

1.4 – Rete Ecologica Regionale (R.E.R.)

Il comune di Plesio relativamente alla Rete Ecologica Regionale è inserito nel **settore n° 47** “**Lepontine meridionali e Lago di Piano**”. Si riportano di seguito i contenuti.

CODICE SETTORE: 47

NOME SETTORE: LEPONTINE MERIDIONALI E LAGO DI PIANO

Province: Como

DESCRIZIONE GENERALE

Il settore 47 comprende la Riserva Naturale Regionale del Lago di Piano, il settore meridionale delle Lepontine Comasche (si segnala in particolare il PLIS della Val Sanagra; la cime più alte sono Monte Tabor 2079 m, Pizzo di Gino 2245, Monte Garzirola 2116) e il settore nord-orientale del Lago di Lugano. Comprende anche una superficie limitata del Lago di Como.

Il Lago di Piano e in generale il Piano di Porlezza sono caratterizzati da praterie da fieno, un lago dalle acque poco profonde, canneti e vegetazione ripariale, e sono particolarmente importanti per la presenza di Gambero di fiume e della comunità ittica dei laghi piatti che comprende, tra gli altri, *Alburnus alburnus alborella*, *Leuciscus cephalus*, *Perca fluviatilis*, *Chondrostoma soetta*, *Scardinius erythrophthalmus*, *Tinca tinca*, *Salmo (trutta) marmoratus*.

Per quanto riguarda il lago di Lugano, gli ambienti più significativi sono rappresentati dalle acque profonde, nei quali si sviluppano interessante cenosi ricche nei vari livelli trofici, e da pareti rocciose, forre e zone umide prospicienti il lago.

Le Lepontine Comasche presentano vaste superfici di ambienti montani e alpini in ottimo stato di conservazione, quali praterie montane da fieno, boschi misti e foreste di latifoglie e di conifere, lande alpine ad arbusti nani, pascoli alpini, ambienti rocciosi, oltre a torrenti con Gambero di fiume, Scazzone, Trota fario. L'area è di grande importanza per l'avifauna nidificante legata agli ambienti aperti e ospita una delle popolazioni lombarde più significative, in termini numerici, di Averla piccola, oltre a Ortolano, Calandro, Zigolo giallo, Coturnice, Succiapape.

Il principale elemento di frammentazione è costituito dall'urbanizzato (soprattutto lungo le sponde del Lago di Lugano e nei fondovalle) e dalle infrastrutture lineari (S.P. 340, cavi aerei).

ELEMENTI DI TUTELA

SIC - Siti di Importanza Comunitaria: IT2020001 Lago di Piano;

ZPS – Zone di Protezione Speciale: IT2020303 Valsolda;

Parchi Regionali: -

Riserve Naturali Regionali/Statali: -

Monumenti Naturali Regionali: -

Aree di Rilevanza Ambientale: ARA “Alto Lago di Como e Alpi Lepontine”;

PLIS: Parco Val Sanagra.

Altro: -.

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

Elementi primari

Gangli primari: -

Corridoi primari: -

Elementi di primo livello compresi nelle Aree prioritarie per la biodiversità (vedi D.G.R. 30 dicembre 2009 – n. 8/10962): 71 Lago di Como; 67 Lepontine Comasche; 73 Lago di Lugano; 66 Piano di Porlezza;

Altri elementi di primo livello: SIC e Foresta Demaniale della Valsolda.

Elementi di secondo livello

Aree importanti per la biodiversità esterne alle Aree prioritarie (vedi Bogliani et al., 2007. Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda. FLA e Regione Lombardia; Bogliani et al., 2009. Aree prioritarie per la biodiversità nelle Alpi e Prealpi lombarde. FLA e Regione Lombardia): -

Altri elementi di secondo livello: vi è compreso tutto il restante territorio compreso nel settore, con esclusione delle aree urbane.

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Per le indicazioni generali vedi:

- *Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con deliberazione di Giunta regionale del 16 gennaio 2008, n. 6447, e adottato con deliberazione di Consiglio regionale del 30 luglio 2009, n. 874, ove la Rete Ecologica Regionale è identificata quale infrastruttura prioritaria di interesse regionale;*
- *Deliberazione di Giunta regionale del 30 dicembre 2009 – n. 8/10962 “Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi”;*
- *Documento “Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali”, approvato con deliberazione di Giunta regionale del 26 novembre 2008, n. 8515.*

Favorire in generale la realizzazione di nuove unità ecosistemiche e di interventi di deframmentazione ecologica che incrementino la connettività:

- *verso S (Lario sud-occidentale, area montuosa del Monte di Lenno);*
- *verso N (Leptontine).*

Evitare l'inserimento di strutture lineari capaci di alterare sensibilmente lo stato di continuità territoriale ed ecologica che non siano dotate di adeguate misure di deframmentazione. Il reticolo idrografico dei torrenti deve considerarsi elemento fondamentale al mantenimento della connettività ecologica.

- *Favorire interventi di messa in sicurezza di cavi aerei a favore dell'avifauna, ad esempio tramite:*
- *interramento dei cavi;*
- *apposizione di elementi che rendono i cavi maggiormente visibili all'avifauna (boe, spirali, bid-flight diverters).*

1) Elementi primari:

67 Leptontine Comasche; SIC e Foresta Demaniale della Valsolda: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; prevenzione degli incendi; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbustimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante, entomofauna e teriofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

66 Piano di Porlezza; 73 Lago di Lugano; 71 Lago di Como: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; favorire la connettività trasversale della rete minore; creazione di piccole zone umide perimetrali per anfibi e insetti acquatici; mantenimento dei siti riproduttivi dei pesci e degli anfibi; contrastare l'immissione e eseguire interventi di contenimento ed eradicazione delle specie alloctone; studio e monitoraggio di specie ittiche di interesse conservazionistico e problematiche (alloctone invasive); mantenimento di fasce per la cattura degli inquinanti; collettamento degli scarichi fognari non collettati; mantenimento/miglioramento della funzionalità ecologica e naturalistica; controllo degli scarichi abusivi; mantenimento di piante morte anche in acqua ed eventuale ripristino di legnaie (nursery per pesci); conservazione e ripristino degli elementi naturali tradizionali dell'agroecosistema e incentivazione della messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare praterie alternate a macchie e filari prevalentemente di arbusti gestite esclusivamente per la flora e la fauna selvatica; incentivazione del mantenimento e ripristino di elementi naturali del paesaggio agrario quali siepi, filari, stagni, ecc.; mantenimento dei prati stabili polifiti; incentivi per il mantenimento delle tradizionali attività di sfalcio e concimazione dei prati stabili; mantenimento e incremento di siepi e filari con utilizzo di specie autoctone; mantenimento delle piante vetuste; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato in aree a prato e radure boschive; capitozzatura dei filari; incentivi per il mantenimento della biodiversità floristica (specie selvatiche, ad es. in coltivazioni cerealicole); studio e monitoraggio

della flora selvatica, dell'avifauna nidificante e migratoria e della lepidotterofauna degli ambienti agricoli e delle praterie;

Aree urbane: mantenimento dei siti riproduttivi, nursery e rifugi di chirotteri; adozione di misure di attenzione alla fauna selvatica nelle attività di restauro e manutenzione di edifici, soprattutto di edifici storici;

Varchi: -

2) Elementi di secondo livello: definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra; mantenimento della disetaneità del bosco; mantenimento delle piante vetuste; creazione di cataste di legna; conservazione della lettiera; conversione a fustaia; conservazione di grandi alberi; decespugliamento di pascoli soggetti a inarbustimento; incentivazione e attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato a favore del mantenimento di ambienti prativi; studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante, entomofauna e teriofauna; incentivazione delle pratiche agricole tradizionali;

3) Aree soggette a forte pressione antropica inserite nella rete ecologica

Superfici urbanizzate: favorire interventi di deframmentazione; mantenere i varchi di connessione attivi; migliorare i varchi in condizioni critiche; evitare la dispersione urbana.

Infrastrutture lineari: prevedere, per i progetti di opere che possono incrementare la frammentazione ecologica, opere di mitigazione e di inserimento ambientale.

CRITICITÀ

Vedi D.d.g. 7 maggio 2007 – n. 4517 “Criteri ed indirizzi tecnico progettuali per il miglioramento del rapporto fra infrastrutture stradali ed ambiente naturale” per indicazioni generali sulle infrastrutture lineari.

- *Infrastrutture lineari:* S.P. 340; cavi aerei sospesi;
- *Urbanizzato:* presenza di numerosi nuclei urbani lungo il fondovalle e le sponde del Lago di Como e di Lugano;
- *Cave, discariche e altre aree degradate:* nel settore sono presenti alcune cave. Necessario il ripristino della vegetazione naturale al termine del periodo di escavazione. Le ex cave possono svolgere un significativo ruolo di stepping stone qualora oggetto di oculati interventi di rinaturalizzazione.



GANGLI DELLA RER



ELEMENTI DI PRIMO LIVELLO DELLA RER



ELEMENTI DI SECONDO LIVELLO DELLA RER



CORRIDOI REG PRIMARI A BASSA O MODERATA ANTROPIZZAZIONE



CORRIDOI REG PRIMARI AD ALTA ANTROPIZZAZIONE



VARCHI DELLA RER

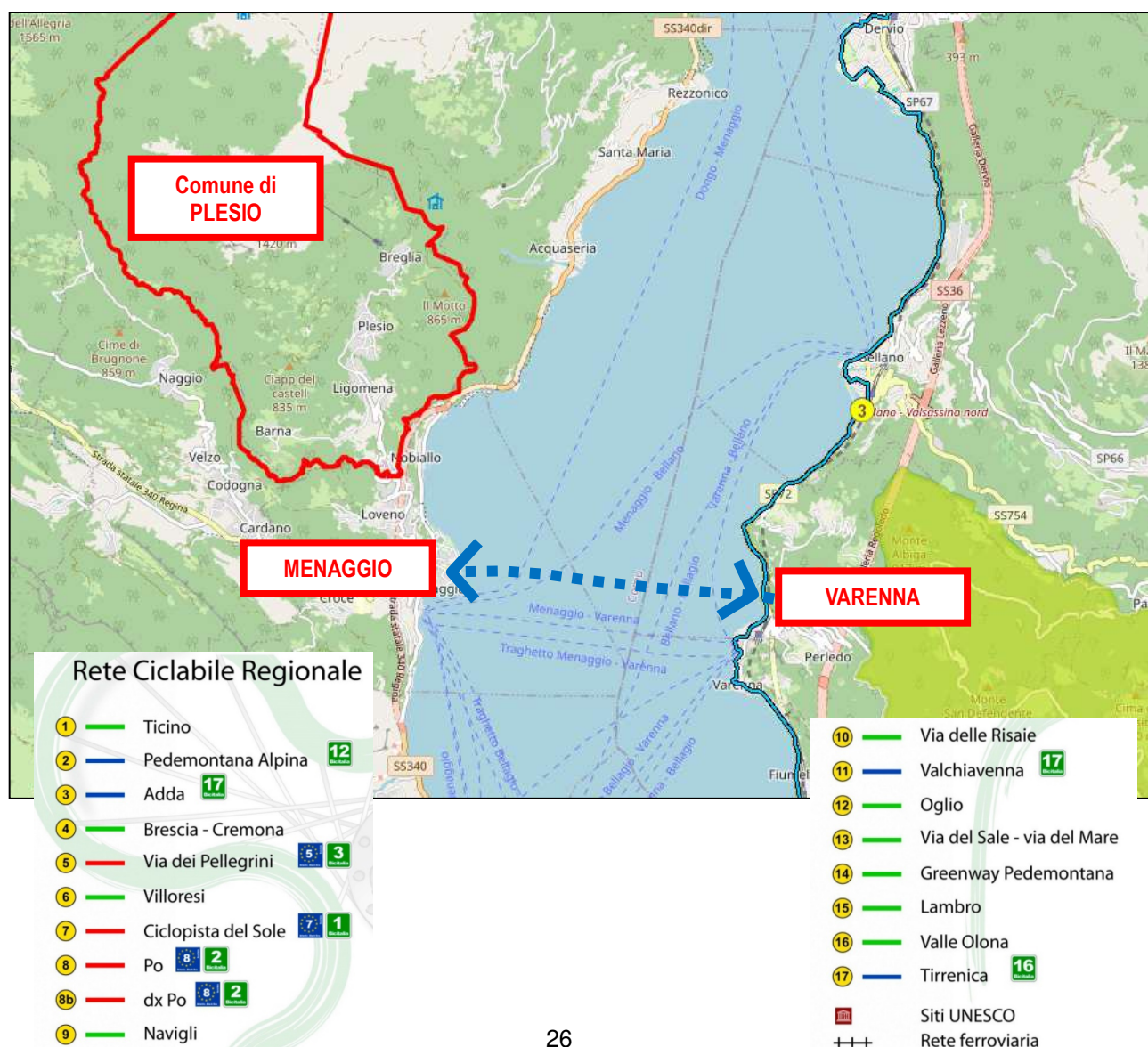
-  Varco da deframmentare
-  Varco da tenere e deframmentare
-  Varco da tenere

1.5 – Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.)

Il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC) è stato approvato dalla Giunta Regionale in data 11 aprile 2014 con l'obiettivo di favorire e incentivare approcci sostenibili negli spostamenti quotidiani e nel tempo libero.

Il Piano individua il sistema ciclabile di scala regionale mirando a connetterlo e integrarlo con i sistemi provinciali e comunali, favorisce lo sviluppo dell'intermodalità e individua le stazioni ferroviarie "di accoglienza"; propone una segnaletica unica per i ciclisti; definisce le norme tecniche ad uso degli Enti Locali per l'attuazione della rete ciclabile di interesse regionale.

Il Comune di Plesio, come la maggior parte della sponda occidentale del Lago di Como, non è interessato dalla presenza di tracciati ciclisti regionale. Tuttavia si evidenzia che sulla sponda opposta in fronte al comune di Menaggio, vi è il comune di Varenna, sul quale vi è il tracciato n°3 "Adda" di valenza Bicalitaia, facilmente fruibile utilizzando i traghetti che collegano i due comuni.



1.6 – Piano di indirizzo forestale (P.I.F.) della comunità montana valli del Lario e del Ceresio

Il Piano di Indirizzo Forestale è lo strumento, ai sensi della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 e s.m.i., per delineare gli obiettivi di sviluppo del settore silvopastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche.

Il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) rientra quindi nella strategia forestale regionale, quale strumento capace di raccordare, nell'ambito di comparti omogenei, le proposte di gestione, le politiche di tutela del territorio e le necessità di sviluppo dell'intero settore.

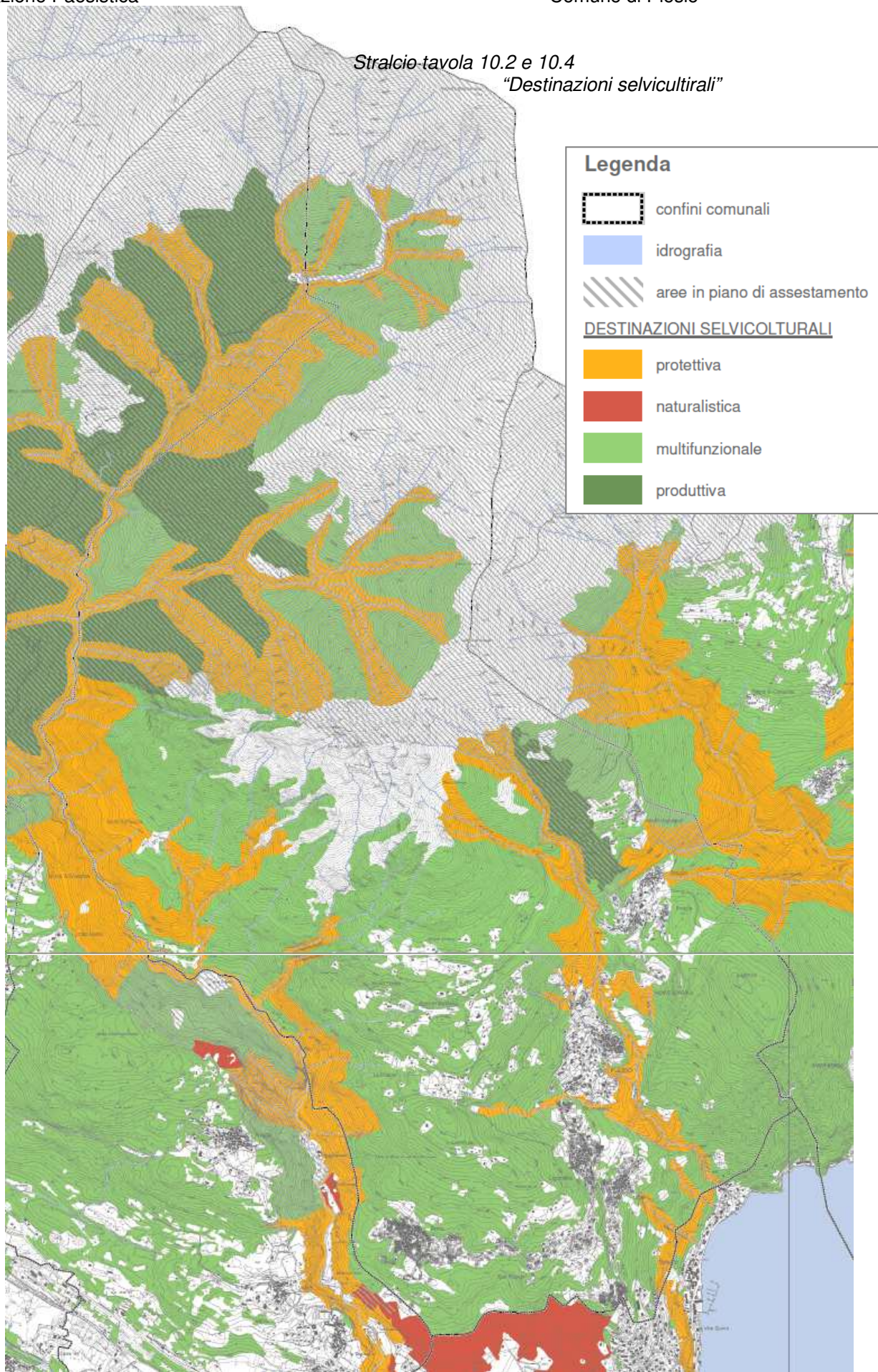
Il comune di Plesio è interessato dal Piano di Indirizzo forestale redatto dalla Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio (ex alpi Lepontine) della quale fa parte.

Il Piano è stato recentemente approvato con Delibera di Assemblea Comunitaria numero 33 del 24.07.2023.

Le indicazioni fornite dal Piano di Indirizza forestale (PIF) verranno recepite quale parte integrante del nuovo piano del governo del territorio.

Stralcio tavola 1.2 e 1.4 "Uso del suolo "





Legenda

-  Confini comunali
-  Idrografia
-  Laghi
-  Aree in piano di assestamento

Trasformazioni ammesse

-  A fini urbanistici
-  A fini urbanistici *
-  A fini agricoli
-  A fini paesaggistici
-  Boschi non trasformabili

* Possibilità di trasformazione urbanistica a condizione che il PGT abbia identificato l'area come appartenente al Tessuto Urbano Consolidato.

1.7 – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) definisce gli indirizzi strategici per le politiche e le scelte di pianificazione territoriale, paesaggistica, ambientale e urbanistica di rilevanza sovra comunale. Il Piano Territoriale della provincia di Como è stato approvato dal Consiglio Provinciale in data 2 agosto 2006, con Deliberazione n.59/35993, pubblicato sul BURL n.38 – Serie Inserzioni e Concorsi, del giorno 20 settembre 2006.

Il P.T.C. della provincia di Como dettaglia e meglio definisce le “Unità tipologiche di paesaggio” del P.T.P.R., individuando nei propri elaborati 27 ambiti omogenei per caratteristiche fisico-morfologiche, naturalistiche e culturali denominate “Unità tipologiche di paesaggio del P.T.C.P.”, ne definisce i relativi caratteri connotativi e detta le prescrizioni e gli indirizzi in ordine alla pianificazione, fatti salvi gli indirizzi di carattere generali individuati dal P.T.P.R. Le Unità tipologiche del P.T.C.P. sono quindi delle sub-articolazioni territoriali di quelle del P.T.P.R.

Il tracciamento dei confini delle Unità tipologiche di paesaggio che caratterizzano la provincia di Como è basato su criteri di omogeneità dei contesti paesaggistici, con particolare riferimento alla loro percezione visiva, così come delineata dalla presenza di vette, crinali, spartiacque ed altri elementi fisico-morfologici riconoscibili nelle loro linee costitutive essenziali. La difficoltà di identificazione di tali elementi nelle unità collinari e di pianura ha portato all'utilizzo, per convenzione, di confini di origine antropica (principali arterie stradali).

Il comune di Plesio è inserito nell'ambito omogeneo n°2 “**Comunità Montana Alpi Lepontine**” e nell'unità di paesaggio n°6 “**Versante del Bregagno e della Grona**” e n°10 “**Val Sanagra**”.

Si riporta di seguito lo stralcio di testo inerente l'Unità di paesaggio di appartenenza del comune di Plesio rispetto al P.T.C.P. di Como.

UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO n°6 – VERSANTE DEL BREGAGNO E DELLA GRONA

Sintesi dei caratteri tipizzanti

La morbida vetta del Monte Bregagno (2107 m) funge da crocevia tra lo spartiacque meridionale della Valle Albano e l'uniforme versante che si estende da Musso a Menaggio.

Quest'ultimo è interessato solo da incisioni di piccola entità ed è delimitato a monte dal lineare crinale che collega il Bregagno alla Grona (1736 m), rilievo dal profilo rupestre e accidentato presso il quale corre un importante sistema di faglie, la Linea Orobica, che segna una netta transizione tra rocce metamorfiche (Alpi) e sedimentarie (Prealpi).

L'elevato periodo di insolazione annua ha dato storicamente luogo ad un significativo sfruttamento delle superfici coltivabili e alla conseguente presenza diffusa di insediamenti sulla prima mezza costa. Allo stato odierno l'unità di paesaggio mantiene buoni caratteri di integrità paesaggistica ed ambientale, pur se appaiono evidenti anche in tale contesto le dinamiche di colonizzazione delle radure e delle aree agricole da parte del bosco di latifoglie.

Ampiamente note anche fuori dai confini provinciali sono le cave di Musso, sfruttate già in epoca romana e sede estrattiva del celebre marmo cristallino bianco, ubicate sulla Rupe o Sasso di Musso, che emerge quale elemento visivo chiaramente percepibile anche dalla strada litorale. Nei loro pressi è ubicato il Giardino del Merlo, ovvero ciò che resta di un antico giardino botanico di interesse storico e naturalistico allestito nella seconda metà dell'Ottocento tra i ruderi dell'antica fortezza del Medeghino.

Numerose nell'unità tipologica di paesaggio sono le tracce della Antica Via Regina, un lungo percorso che costeggiando il Lario collegava Como ai passi alpini. Recenti ricerche archeologiche hanno messo in evidenza come il tracciato, inizialmente un semplice sentiero non sempre coincidente con l'attuale strada, fosse utilizzato già in epoca preromana per gli scambi commerciali con i paesi transalpini. Per alcuni periodi sostituito dalle vie d'acqua, più veloci e sicure, l'Antica Via Regina riacquistò la sua funzione di grande strada di comunicazione in epoca alto-medioevale (spesso il nome "regina" si associa alla regina longobarda Teodolinda) quando si arricchì di ponti, torri di guardia e chiese. Ancora oggi lungo tale percorso si possono scorgere ruderi di torri romane e castelli, come il trecentesco "Castelasc" a Rezzonico e la rocca di Musso, fortificazione a picco sul lago di Como, della quale oggi permangono solo i ruderi.

Straordinarie vedute panoramiche del Lago di Como si possono cogliere dalla Chiesa di Sant'Eufemia e dalla Madonna di Breglia, mentre scenari paesaggistici di maggiore ampiezza sono percepibili lungo l'intero crinale tra il Bregagno e la Grona. In corrispondenza del Bregagno termina l'Alta Via del Lario, mentre lungo il versante si dipana la Via dei Monti Lariani e a lago corre uno dei tratti paesaggisticamente più interessanti della strada statale Regina.

Landmarks di livello provinciale

Profilo del Monte Bregagno

Profilo del Sasso di Musso

Giardino del Merlo e rocca del Medeghino

Tracce dell'Antica Via Regina

Principali elementi di criticità

Semplificazione del paesaggio determinata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali

Perdita di valore del paesaggio per l'abbandono di percorsi e manufatti storici

UNITA' TIPOLOGICA DI PAESAGGIO n°10 – VAL SANAGRA

Sintesi dei caratteri tipizzanti

Paesaggisticamente integra, anche grazie alla particolare orografia che ne ha sempre reso difficoltoso l'accesso, è la Val Sanagra, una piccola perla del paesaggio lariano incastonata tra la Valle del Rozzo ed il costone del Bregagno. Gli affioramenti rocciosi della valle possono essere riferiti a due principali unità litologiche: rocce metamorfiche nell'alta valle e rocce calcareo – dolomitiche a meridione. Al contatto tra i due affioramenti sono presenti rocce sedimentarie risalenti a circa 300 milioni di anni fa, che ospitano l'importante giacimento fossilifero dell'Alpe Logone.

La Val Sanagra, solcata dal torrente omonimo, è ricca di acque ed ospita numerose specie animali, attualmente tutelate dall'oasi di protezione faunistica Bosco di Varò. E' peraltro in fase avanzata la proposta istitutiva di un parco locale di interesse sovra comunale, nonché la realizzazione di un museo naturalistico della valle a Grandola.

Nuclei perennemente abitati sono presenti in valle unicamente a quote inferiori a 700 m slm, ove la morfologia digrada dolcemente verso la valle Menaggina; più oltre, in un campo visivo dominato dai rocciosi contrafforti della Grona, permangono solo monti ed alpeggi dispersi all'interno o al margine superiore di estesi complessi boscati dominati da faggi ed abeti. Una menzione a se merita la rovere denominata Rogolone, che costituisce la più vecchia quercia oggi vivente in Italia.

*Lungo le sponde del torrente Sanagra si trovano testimonianze di attività preindustriali, quali mulini, fornaci e fabbriche legate allo sfruttamento dell'acqua.
L'unità tipologica di paesaggio è attraversata dal sentiero delle Quattro Valli e per un breve tratto dalla Via dei Monti Lariani.*

Landmarks di livello provinciale

Profilo pareti del Monte Grona

Paesaggi naturali dell'alta Val Sanagra

Testimonianze preindustriali lungo il torrente Sanagra

Rogolone

Villa Vigoni (a Menaggio)

Madonna di Breglia (a Plesio)

Principali elementi di criticità

Semplificazione del paesaggio determinata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali.

Perdita di valore del paesaggio per l'abbandono di percorsi a manufatti storici.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Como individua, nell'ambito omogeneo n°2 (al quale appartiene il Comune di Plesio), il comune di **Porlezza** ed il comune di **Menaggio** quali **centri urbani – poli attrattori di rilevanza sovracomunale**. Si tratta di comuni che per il loro ruolo di “centralità” storica di un ambito territoriale, per condizioni di accessibilità e dotazioni di funzioni e servizi esistenti e potenziali (sedi di ospedali, pubblica amministrazione, università, poli scolastici, espositivi, ecc.) rappresentano una “polarità” rispetto all'ambito territoriale di riferimento.

Il P.T.C.P. di Como evidenzia per il comune di Plesio i seguenti elementi (Tavola A2):

Elementi naturalistici

- P1.4 – Albero Monumentale
- P1.5 – Albero Monumentale

Elementi paesaggistici

- P16.35 – Monte Bregagno (punto panoramico)
- P16.36 – Sant'Amate (punto panoramico)
- P16.37 – Monte Grona (punto panoramico)
- P16.38 – Rifugio Menaggio (punto panoramico)
- P16.39 – Madonna di Breglio (punto panoramico)
- A10.3 – Monte Grona (Parete di valenza paesaggistica)
- A14.45 – Alpe Nesdale e Ballarona (area con presenza di alpeggi)

Elementi storico-culturali

- P10.21 – Santuario della Madonna di Breglia (Luogo di culto)

Il comune di Plesio è sottoposto al **vincolo delle Bellezze d'insieme** ai sensi dell'art. 136 del D.lgs. n°42/2004:

- **Con D.M. del 27.04.1974 viene vincolato l'intero territorio comunale di Plesio per**

“LE BELLEZZE NATURALI CHE SI GODONO DALLE STRADE E DAI PUNTI DI VISTA ACCESSIBILI AL PUBBLICO IN ESSO COMPRESI. DETTO TERRITORIO E' CARATTERIZZATO DA GRADEVOLI ONDULAZIONI DEL TERRENO, IN PARTE BOSCOSE, CHE SI CONCLUDONO NELLA PIANA CHE SCENDE DOLCEMENTE VERSO LO SPECCHIO D'ACQUA, FORMANDO UN QUADRO NATURALE DI ALTO INTERESSE PANORAMICO. L'ABITATO DEL CAPOLUOGO ED I GRUPPI SPARSI DI VECCHIE CASE COSTITUISCONO UN INSIEME DI VALORI ESPRESSIVI NATURALI E DOVUTI ALL'INTERVENTO DELL'UOMO, PARTICOLARMENTE FUSI INSIEME A COSTITUIRE COMPLESSI DI COSE IMMOBILI AVENTI VALORE ESTETICO E TRADIZIONALE OVE E' NOTA ESSENZIALE LA SPONTANEA CONCORDANZA E FUSIONE FRA L'ESPRESSIONE DELLA NATURA E QUELLA DEL LAVORO UMANO”

Relativamente alle aree protette in territorio montano, il territorio di Plesio è interessato dal vincolo della **Zona di Rilevanza Ambientale Val Sanagra** (L.R. 86/1986; art. 25).

**ELEMENTI FISICO-MORFOLOGICI**

- Fiumi
- Laghi
- Area con fenomeni carsici
- Area con rocce montonate
- Area con massi erratici
- Orrido o forra
- Laghetto alpino
- Conoide o promontorio
- Rock glacier
- Piana alluvionale
- Isola
- Scultura naturale
- Cascata
- Circo glaciale
- Grotta
- Masso erratico
- Orrido o forra

ELEMENTI NATURALISTICI

- Giardino botanico
- Ambito di interesse paleontologico
- Sito paleontologico
- Zona umida
- Valico per l'avifauna
- Albero monumentale

ELEMENTI PAESAGGISTICI

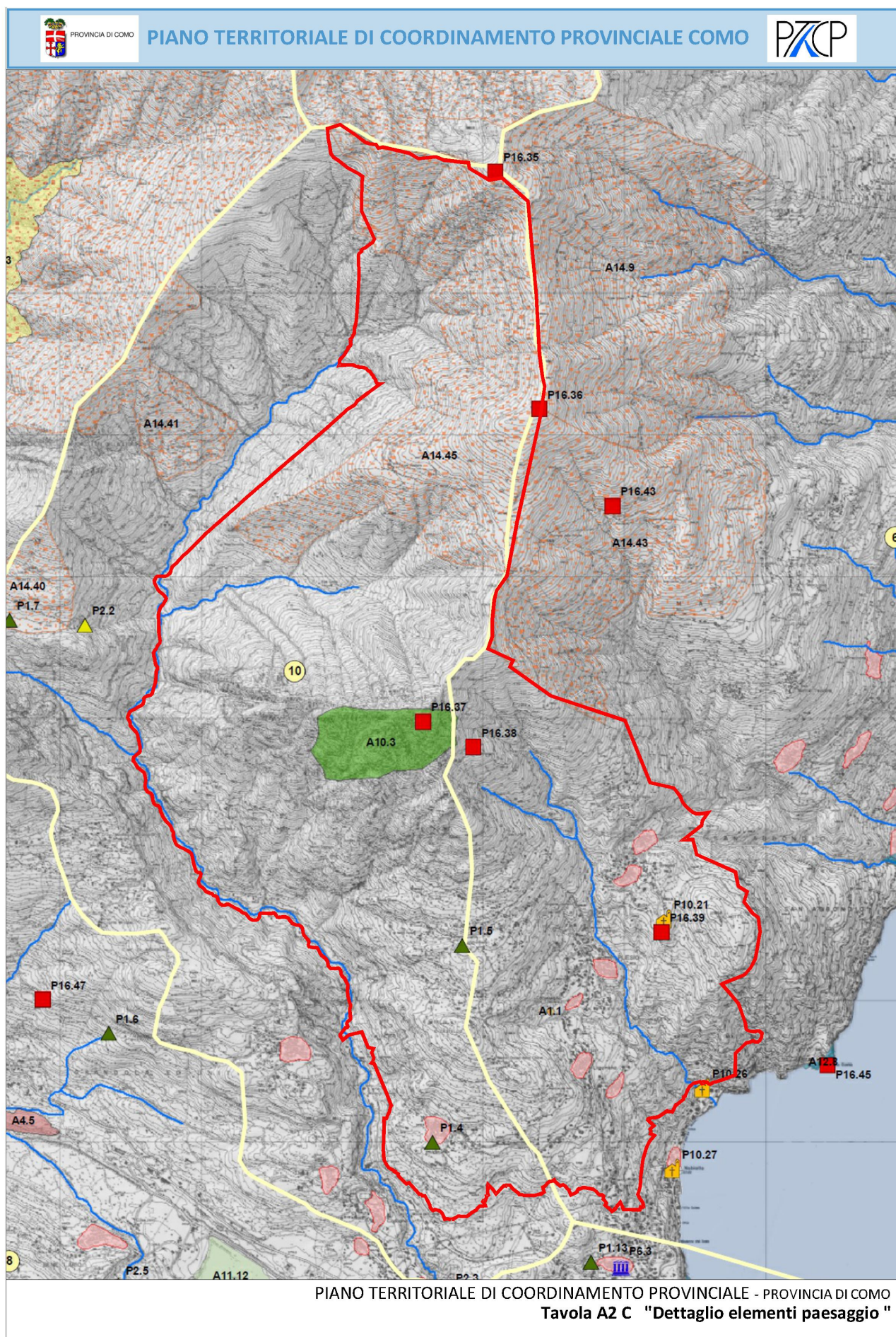
- Parete di interesse paesaggistico
- Area con presenza di alpeggi
- Punto panoramico
- Luogo dell'identità del PTPR
- Paesaggio agrario tradizionale del PTPR

ELEMENTI STORICO-CULTURALI

- Mulino
- Chiesa, oratorio, santuario, abbazia
- Villa, palazzo
- Torre, castello, rudere
- Altri monumenti (faro, fontana, ecc)
- Centro storico

Le Unità di Paesaggio

- Unità di paesaggio VERSANTI DEL BREGAGNO E DELLA GRONA
- VAL SANAGRA



1.8 – **Rete Ecologica Provinciale (R.E.P.)**

Il Piano Provinciale nella tavola della rete ecologica suddivide il territorio in ambiti territoriali con differente grado di naturalità.

Nel comune di Plesio sono stati individuati gli ambiti a seguito elencati:

- **AREE URBANIZZATE ESISTENTI E PREVISTE DAI P.R.G. VIGENTI**

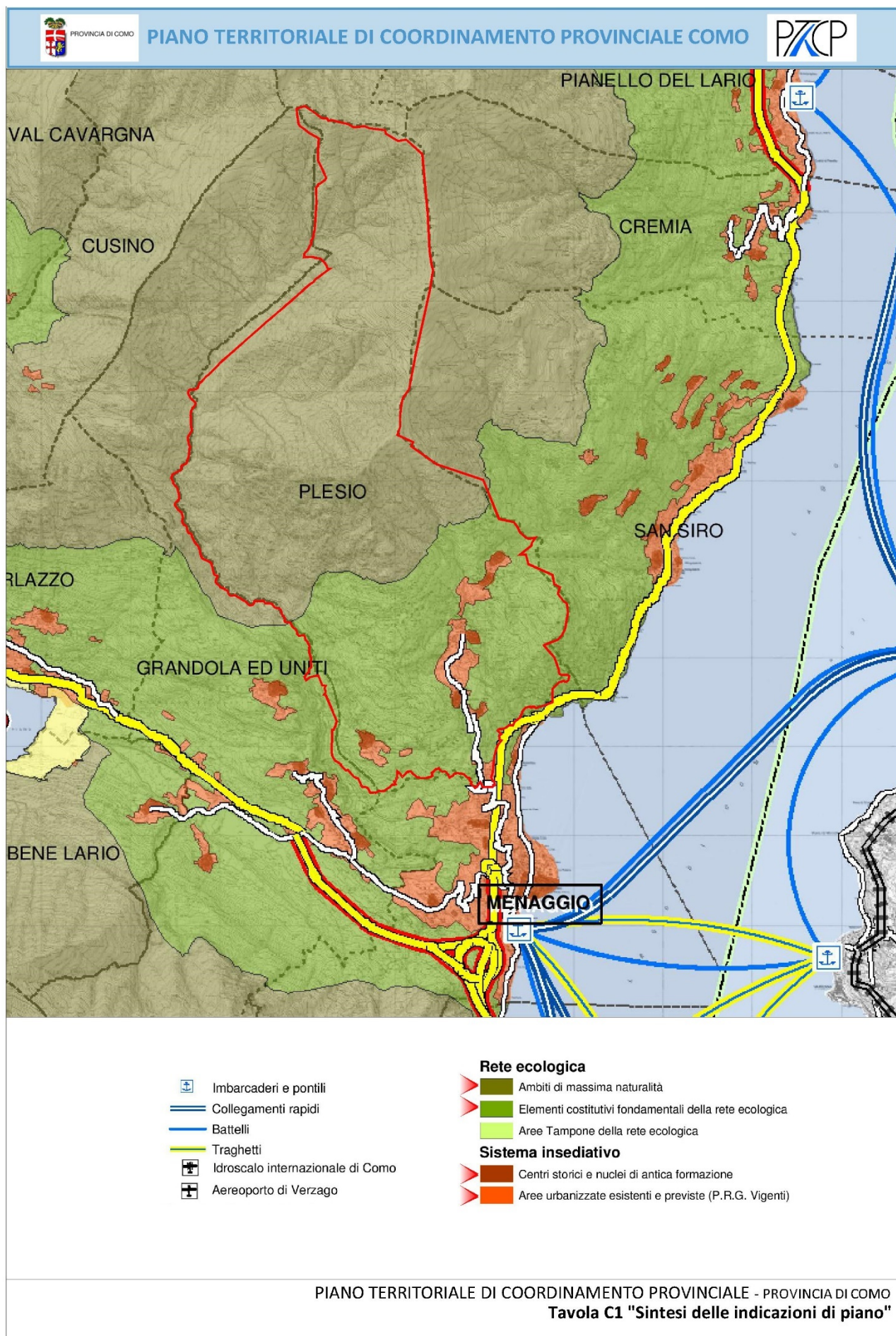
- **Elementi costitutivi fondamentali**

- MNA – Ambiti a massima naturalità

Comprendenti le aree di più elevata integrità ambientale nel territorio provinciale montano.

- CAP – Aree e sorgenti di biodiversità di primo livello

Comprendenti aree generalmente di ampia estensione caratterizzate da elevati livelli di biodiversità, le quali fungono da nuclei primari di diffusione delle popolazioni di organismi viventi, destinate ad essere tutelate con massima attenzione e tali da qualificarsi con carattere di priorità per l'istituzione o l'ampliamento di aree protette;



Sono state, inoltre, prese in considerazione le informazioni su Plesio contenute nel **SIRBeC** (Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia), il sistema di catalogazione del patrimonio culturale lombardo, pubblico o privato, diffuso sul territorio o conservato all'interno di musei, raccolte e altre istituzioni culturali.

Nella schedatura sopra menzionata ogni bene viene descritto attraverso una serie di informazioni riguardanti la tipologia, la materia, la tecnica di realizzazione, la denominazione, l'autore, l'ubicazione, il periodo di realizzazione la condizione giuridica e i vincoli a cui è sottoposto.

Per il comune di Plesio sono presenti le seguenti schedature:

- Chiesa di San Bernardo
- Chiesa di Santa Maria Maddalena e complesso
- Chiesa di San Rocco
- Santuario della Madonna di Breglia
- Chiesa di San Fedele e complesso
- Chiesa di San Gregorio e complesso
- Chiesa di San Sebastiano





2 – VINCOLI AMBIENTALI, PAESAGGISTICI E CULTURALI

In via preliminare allo studio paesistico del territorio comunale, è stato necessario accertare la presenza di vincoli ambientali e strutturali presenti sul territorio comunale e determinati da normative e leggi che tutelano la salvaguardia dell'ambiente.

ELEMENTI IDENTIFICATIVI P.T.R. E P.P.R. REGIONE LOMBARDIA

PTR con aggiornamenti app. con D.C.R. n°X/7279 del 30.10.2017 B.U.R.L. n°50 del 16.12.2017 e n° 51 del 21.12.2017 - d.g.r. 29 ottobre 2021 - n. XV/5439 BURL n° 49 del 07.12.2021

VISUALE SENSIBILE - art. 27, comma 3 PPR

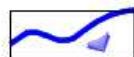
-  **1** VETTA DEL COSTONE DEL BREGAGNO
n° 34 - Visuali sensibili
-  **2** BELVEDERE DI SAN DOMENICO A BREGLIA
n° 29 - Visuali sensibili

TRACCIATI GUIDA PAESAGGISTICI

 n° 14 - Via Dei Monti Lariani



Ambiti di elevata naturalità - art. 17 - PPR territorio al di sopra dei 1000 mt slm
Terreni alpini e appenninici - art. 142 D.lgs. 42/2004 territorio al di sopra dei 1.600 mt slm



Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale - Laghi Insubrici - art. 19, comma 4 - PPR

RETE ECOLOGICA REGIONALE

approvato da Giunta Regionale in data 30 dicembre 2009, con Deliberazione n° 8/10962 "Rete Ecologica Regionale: approvazione degli elaborati finali, comprensivi del Settore Alpi e Prealpi")



Elementi di primo e secondo livello per la quasi totalità del territorio comunale esclusi ambiti urbanizzati

P.T.C.P. PROVINCIA DI COMO

(approvato dal Consiglio Provinciale in data 2 agosto 2006, con Deliberazione n° 59/35993, pubblicato sul BURL n° 38 - Serie Inserzioni e Concorsi, del giorno 20 settembre 2006)

AMBITO OMOGENEO n° 2 - Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio

UNITA' DI PAESAGGIO n° 6 - Versanti del Bregagno e della Grona e n° 10 - Val Sanagra

ELEMENTI NATURALISTICI

-  **1** FAGGIO - *fagus sylvatica* - BARNA P1.4 - Albero monumentale
-  **2** BETULLA - *betula pendula* - PLESIO P1.5 - Albero monumentale

ELEMENTI PAESAGGISTICI



MONTE GRONA
A10.3 - Parete rocciosa di rilevanza paesaggistica



MONTE BREGAGNO
P16.35 - Punto panoramico



SANT'AMATE
P16.36 - Punto panoramico



MONTE GRONA
P16.37 - Punto panoramico



RIFUGIO MENAGGIO
P16.38 - Punto panoramico



MADONNA DI BREGLIA
P16.39 - Punto panoramico

ELEMENTI STORICO CULTURALI



SANTUARIO DELLA MADONNA DI BREGLIA - P10.21



ALPE NESDALE E BALLARONA Area con presenza di alpeggi - A14.45

ELEMENTI FISICO MORFOLOGICI



MASSO ERRATICO: MASSO AVELLO - A1.1



Fascia di rispetto ai sensi art.18 del P.T.C.P.

AREE PROTETTE - RETE NATURA 2000



P.L.I.S. Val Sanagra (in comune di Grandola ed Uniti e Menaggio)

VINCOLI AMBIENTALI



Ambito di tutela D. Lgs. 42/2004 - Bellezze d'insieme - Intero territorio di Plesio
"Dichiarazione di Notevole Interesse pubblico" ai sensi D.Lgs n° 42/2004, art. 136 ex L.1497/89"



Aree boscate - P.I.F. C.M. Valli del Lario e del Ceresio
(D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera g)



Fascia di rispetto delle acque pubbliche (D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera c - 150m)
n° 300 - Torrente Senagra n° 303 - Valle Varoo n° 304 - Torrente Val Fiume n° 305 - Valle d'Acquaseria



Fascia di rispetto delle acque pubbliche (D. Lgs. 42/2004, art. 142, comma 1, lettera b - 300m)
- Lago di Como o Lario col ralo di Lecco e il Laghetto di Piona (n°194)

VINCOLI STRUTTURALI



Centro storico e nuclei antichi di antica formazione



Delimitazione centro abitato



Ambiti cimiteriali e relativa fascia di rispetto



Punti di captazione acqua potabile - Sorgenti
e relativa zona di rispetto (D.P.R. n° 236/88, assoluta 10 mt, r 200 mt o temporale)



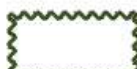
Vincolo idrogeologico (RDL 30.12.1923 n°3267)



Fascia di rispetto stradale e linea di arretramento



Fascia di rispetto elettrodotti 15 mt



Perimetrazione area di concessione mineraria (L.R.44/80)



Perimetrazione area permesso di ricerca (L.R. 44/80)

SOPRINTENDENZA



Profilo architettonico
Vincolo beni culturali - D.Lgs. n° 42/2004 Parte Seconda e s.m.i.



Profilo archeologico - tutela per passati ritrovamenti
1 - Masso Avello (fascia di rispetto 20 m) 2 - Tomba alto-medievale 3 - Tomba protostorica (fascia di rispetto 20 m)

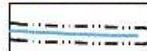
STUDIO GEOLOGICO - RIM - PIANO ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

FATTIBILITA' GEOLOGICA



CLASSE DI FATTIBILITA' 4 con gravi limitazioni

RETICOLO IDRICO MINORE



Fascia di rispetto del reticolo idrico minore
e relativo reticolo idrografico

PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO PAI - DISSESTI



Fa Area di frana attiva / Modifiche e integrazioni



Fq Area di frana quiescente / Modifiche e integrazioni



Fs Area di frana stabilizzata / Modifiche e integrazioni



Ee Area a pericolosità molto elevata / Modifiche e integrazioni



Ve Area a pericolosità molto elevata o elevata / Modifiche e integrazioni

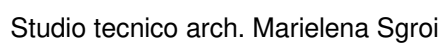


Vm Area a pericolosità media o moderata / Modifiche e integrazioni

PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO DI ALLUVIONI (PGRA) - Ambito territoriale RSCM (Reticolo Secondario Collinare Montano)



H Area potenzialmente interessata da alluvioni frequenti



3 – LE ANALISI EFFETTUATE

In base alle linee guida approvate con D.G.R. n° 7/11045 del 08.11.2002 – Norme di Attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, sono state svolte le analisi paesaggistiche del territorio comunale e del contesto territoriale in cui il comune di Plesio è inserito.

3.1 – Il territorio

Al fine di poter dare un giudizio complessivo relativamente alla sensibilità del paesaggio sono stati presi in considerazione tre diversi ambiti di indagine: quello morfologico – strutturale, la valutazione vedutistica legata alla panoramicità, la simbologia legata ad avvenimenti storici e leggendari.

Le indagini svolte non si sono limitate al contesto dell'ambito territoriale esaminato, ma hanno avuto riferimento ad uno spazio più ampio, considerando anche il territorio circostante.

3.2 – Valutazione morfologico - strutturale

Il territorio del comune di Plesio offre una sorprendente varietà di contesti storici ed ambientali. Collocato nella fascia pedemontana gode sia dei benefici derivanti dalla favorevole posizione rivierasca che dalla ricchezza vegetativa e faunistica propria delle Prealpi Lombarde. Plesio, la cui altitudine spazia dai 240 metri s.l.m. fino alla vetta del Bregagno (2107 m), assomma in sé tutte le caratteristiche di luogo montano e lacustre, avvalorate dalla felice posizione che consente una vista di notevole effetto sul centro Lario.

Morfologia

Il territorio comunale si colloca nel settore occidentale del dominio sudalpino. Quest'ultimo, separato dal comparto alpino dalla Linea Insubrica (localmente denominata Linea Jorio-Tonale) in larga misura associabile al solco della Valtellina, è costituito da due parti ben distinte, sia per origine che per natura: il basamento cristallino (antica crosta continentale pre-Westfaliana) e la copertura sedimentaria (di età compresa tra il Carbonifero superiore Westfaliano ed il Neogene Miocene).

Il territorio comunale di Plesio, da un punto di vista geomorfologico, può essere suddiviso in due grandi aree separate da un'importante "linea tettonica" chiamata "Linea della Grana". Si tratta di un'importantissima faglia che mette in contatto i materiali del basamento cristallino (a nord) con le formazioni più recenti calcareo dolomitiche a sud. Questa linea, ben visibile anche sul lato lecchese del Lario, parte dall'abitato di S. Abbondio, sul lago, per risalire direttamente al Costone del Bregagno.

Su quest'ultimo è semplice identificare il punto di passaggio della linea perché è sottolineato dalla diversa morfologia dei due materiali: il costone è uniforme e ricoperto da un prato, verso nord (basamento metamorfico), mentre è appuntito e roccioso verso sud (rocce calcareo-dolomitiche, di quota 1.728).

Nel cuore del territorio comunale è presente un'emergenza rocciosa di rilevanza paesaggistica, un elemento significativo del paesaggio, segnalato anche dal P.T.C.P. della Provincia di Como: il Monte Grona.

Il Monte Grona, o più confidenzialmente la Grona, è una montagna delle Prealpi Luganesi alta 1.736 metri. Sebbene di modesta altezza, il panorama che si gode dalla vetta è veramente notevole: si vedono il centro e l'Alto Lario, il Lago di Piano ed anche il ramo orientale del Ceresio.

Il Monte Grona si congiunge con una lunga cresta al più famoso Monte Bregagno. La sua conformazione morfologica e geologica è però molto dissimile dal suo vicino Bregagno. Quest'ultimo composto di rocce cristalline, il primo nettamente calcareo. Il Bregagno uniforme nel suo dilungarsi da nord a sud, il Grona frastagliato, ricco di guglie e gole.



Emergenze geomorfologiche – Vista del Monte Grona.

Aree boscate e ambiti prativi

I boschi presenti nel territorio di Plesio fanno parte del complesso concetto di Sistema Verde Territoriale, cioè l'insieme di vari ecosistemi vegetali (naturali, naturalizzati o di origine antropica) che vanno a costituire il paesaggio di un determinato ambito territoriale e ne determinano la stabilità ecologica.

Partecipano a questo sistema tutte quelle formazioni arboree od arbustive che rientrano o meno nella classificazione regionale di bosco ma che essendo all'interno di un parco ricadono sotto tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 142 comma 1 lettera f) del D.Lgs.42/2004.

Gli ambiti boscati svolgono una pluralità di servizi e beni di varia natura: da quelli tradizionalmente riconosciuti come le funzioni produttiva (ad esempio il legname) e di protezione idrogeologica a quelli di maggiore attualità, come le funzioni ecologico-ambientali e sociali: essi rappresentano un estremo residuo di "naturalità" in un territorio fortemente urbanizzato.

Qui vi trovano rifugio specie animali e vegetali legate all'ambiente forestale, che altrimenti scomparirebbero dall'intera area.

Nel territorio di Plesio i boschi assumono aspetto e composizione differenti in funzione delle condizioni ambientali e dell'uso cui sono stati sottoposti.

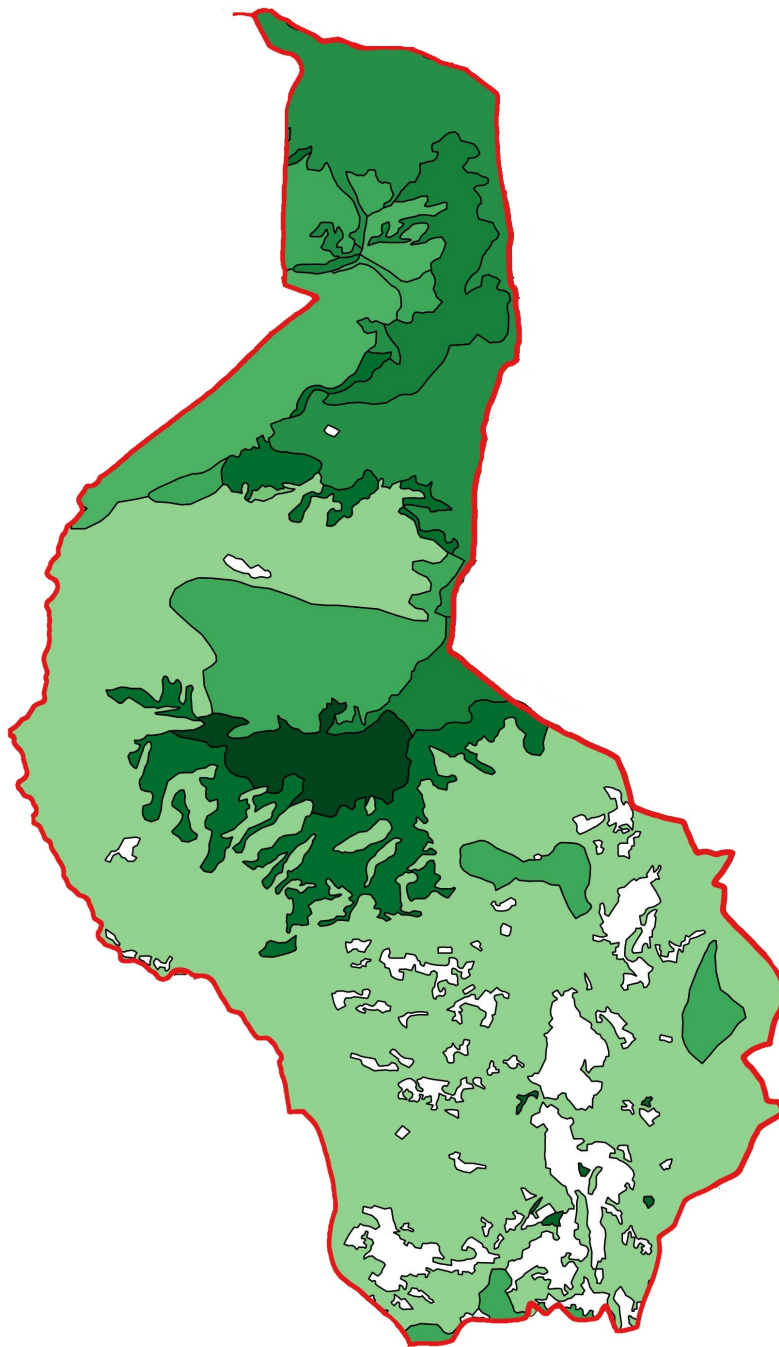
Gli ambiti prativi presenti sul territorio comunale di Plesio sono essenzialmente prati permanenti con o senza specie arboree e arbustive, e sono localizzate nella parte sud del comune, principalmente vicino ai centri urbani.

Le **aree prative** rappresentano uno dei caratteri distintivi del paesaggio, oltre che uno dei principali elementi nell'intero ecosistema comunale.

Dal punto di vista naturalistico, consentono la varietà delle specie animali e vegetale che popolano queste zone, e una generale diversificazione del territorio e del paesaggio, apprezzabile anche dal punto di vista paesaggistico.

I prati sono ambienti in delicato equilibrio tra naturalità e gestione da parte dell'uomo e sono veri e propri serbatoi di biodiversità.

Le tipologie di essenze arboree qui presenti sono state desunte dal Piano di Indirizzo Forestale (PIF) della Comunità Montana Valli Del Lario e Del Ceresio e dal DUSAF 2015 di Regione Lombardia.

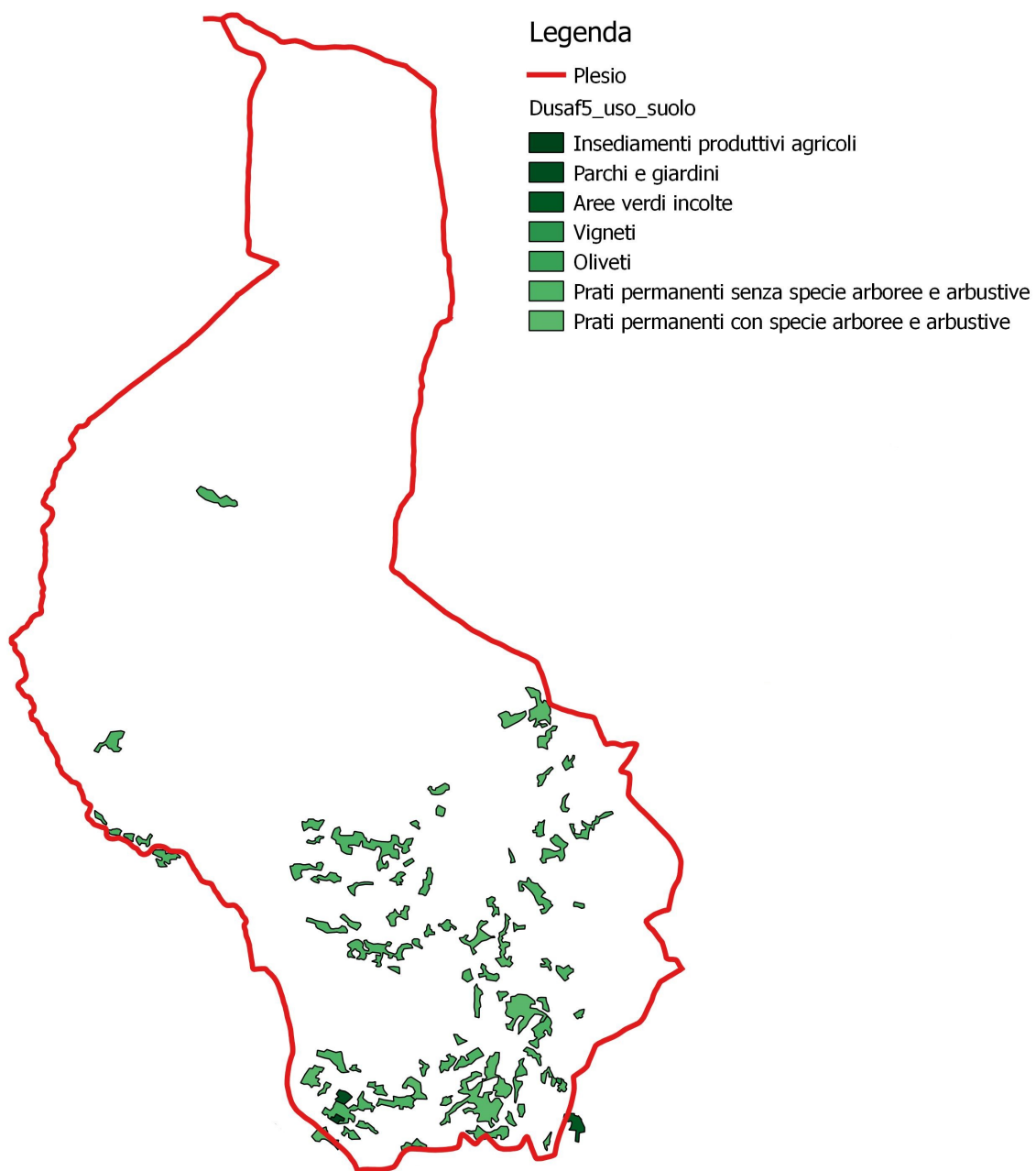


Legenda

— Plesio

Dusaf5_uso_suolo

- Boschi di latifoglie a media densità
- Boschi di latifoglie a densità bassa
- Boschi di conifere a densità media e alta
- Boschi misti a densità media alta
- Prateria naturali ad alta quota senza specie arboree e arbustive
- Prateria naturali ad alta quota con specie arboree e arbustive
- Cespuglieti
- Cespuglieti con presenza significativa di specie arbustive alte e arboree
- Cespuglieti in aree agricole abbandonate



Esempi di boschi di latifoglie



La robinia



L'acero di monte

Esempi di boschi di conifere



Cedro



Abete rosso

I corsi d'acqua

Il territorio comunale di Plesio è ricco di corsi d'acqua. Il principale, che interessa se pur marginalmente il territorio comunale, è il Torrente Sanagra che ha origine lungo il Costone del Bregagno ad una quota di circa 1900 metri s.l.m. ed il cui letto rappresenta il confine occidentale del territorio comunale. Dopo un primo tratto iniziale ad orientazione NE-SO, il torrente cambia direzione e, dopo un percorso di circa 12 chilometri, sbocca nel Lago di Como in corrispondenza dell'abitato di Menaggio. La pendenza media è pari al 15% circa.

In passato venivano attribuite proprietà miracolose alle sue acque, il suo nome si riteneva originasse etimologicamente dal latino "*sanat aegros*", cioè "*guarisce gli ammalati*".

Oltre al Torrente Sanagra, non esistono altri corsi d'acqua di tale importanza e portata. L'idrografia superficiale, infatti, è caratterizzata da alcuni torrenti di limitata estensione, che hanno origine dalle pendici del monte Grona e si immettono abbastanza rapidamente nello stesso Sanagra, nel Lago di Como e solo in parte nel torrente Serio (ospitato nella Valle di Greno in Comune di S. Abbondio).

La maggior parte di questi piccoli corsi d'acqua ha un bacino di estensione ridotta ed è contraddistinto da un regime estremamente irregolare, tanto che la maggior parte degli alvei si presenta asciutta per gran parte dell'anno, ospitando deflussi idrici solo in concomitanza di intense precipitazioni meteoriche.

Lungo il versante settentrionale del rilievo della Grona è presente la Valle Varò che rappresenta uno dei principali affluenti del Sanagra, nel quale confluisce dopo un decorso orientato est-ovest. L'estremo settore settentrionale del territorio comunale di Plesio è interessato da un sistema di vallette che hanno origine dal Costone del Bregagno e che, dalla loro confluenza, originano il torrente Sanagra.

Data l'importanza che le acque pubbliche rivestono rispetto agli aspetti di pianificazione del territorio, sono stati adeguatamente indicati in cartografia (Tav. 5 – vincoli) i percorsi dei corsi d'acqua superficiali con le relative fasce di rispetto individuati ai sensi del D. Lgs. 42/2004, art. 142, lettera c, ossia:

- Torrente Sanagra (n° 300)
- Valle Varò (n° 303)
- Torrente Val Fiume (n° 304)
- Valle d'Acquaseria (n° 305)

L'approvvigionamento idrico del comune di Plesio è attualmente garantito da una serie di sorgenti, totalmente ubicate all'interno del territorio comunale.

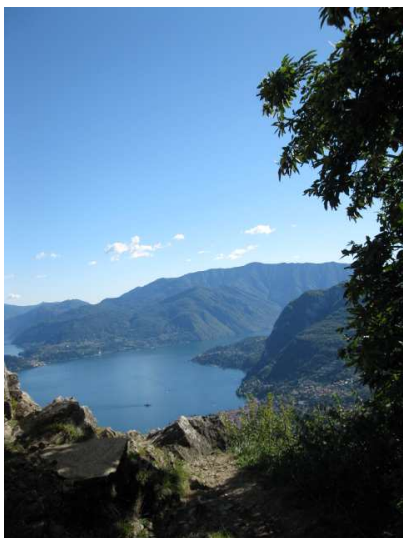
Di queste, preme sottolineare la presenza di un gruppo di importanti sorgenti ubicate lungo la Valle Miro ed una valletta laterale secondaria, per le quali la Società Acque Minerali Val Menaggio s.p.a. dispone una concessione di sfruttamento minerario (sorgenti Chiarella e Fontelaura; sorgente Resega, sfruttata dall'acquedotto comunale).

Le sorgenti captate, così come una serie di sorgenti non captate distribuite sul territorio indagato, sono state anch'esse rappresentate nella tavola sopracitata.

3.3 - Valutazione vedutistica

In considerazione dell'elevata naturalità e valore paesaggistico attribuibile al territorio comunale numerosi sono gli scorci panoramici dai quali è possibile godere di suggestive visuali del lago di Como.

Di questi due sono le "Visuali Sensibili" individuate dal P.T.C.R. della Regione Lombardia meritevoli di tutela: la Vetta del costone del Bregagno e il Belvedere di San Domenico a Breglia. Ben cinque sono inoltre i "Punti Panoramici", individuati dal P.T.C.P. della Provincia di Como, dai quali è possibile godere di scorci panoramici di rara bellezza: Monte Bregagno, Sant'Amate, Monte Grona, Rifugio Menaggio e Santuario della Madonna di Breglia.



Panorama del centro Lario dalla chiesetta di San Domenico a Breglia.



Panorama del centro Lario dal Santuario della Madonna di Breglia.

Suggestivi sono anche gli scorci che si riescono a vedere semplicemente percorrendo la strada che porta a Plesio, così come alcune visuali da punti di vista interni agli abitati storici.



Vista dal centro storico di Breglia



Vista di Bellagio dalla frazione di Logo

I sentieri e gli itinerari storici

Il Comune di Plesio è ricco, grazie alla sua storia e alla sua posizione geografica, di sentieri e itinerari storici che si snodano lungo le pendici delle colline lariane fino alle cime più elevate.

I più importanti sono:

- **Alta Via dei Monti Lariani**: L'alta Via dei Monti Lariani è stata ideata e realizzata nel 1980 dalla sezione di Dongo del Club Alpino Italiano che ha ripristinato e collegato vecchi sentieri della tradizionale attività pastorizia o di contrabbando, ha tracciato nuovi tratti per consentire la traversata in quota della catena dei "Muncech". Il punto di partenza dell'Alta Via è vicino alla chiesetta di San Bartolomeo (1200 metri), sulle falde del Monte Berlinghiera, e quello di arrivo è nei pressi dei monti di Breglia (950 metri) sulle pendici della Grona. La massima quota si raggiunge a 2445 metri presso l'intaglio del monte Ledù. L'itinerario, che si snoda su una quota variabile tra i 1600 ed i 2300 metri, è riservato a camminatori allenati ed esperti. Infatti, pur non presentando significative difficoltà alpinistiche, attraversa vallate selvagge, non facilmente e velocemente accessibili dai centri abitati, poco servite di strutture dove sostare o trovare riparo. L'escursione è consigliabile nel periodo compreso tra giugno ed ottobre, quando anche i versanti nord sono liberi da neve e ghiaccio.

Il percorso può essere schematicamente suddiviso in tre tappe: la prima tappa, la più impegnativa, va da San Bartolomeo (1200 m) alla Capanna Como (1790 m) e prevede un tempo medio di percorrenza di 10 ore per 16.2 chilometri; la seconda tappa di 15 chilometri va dalla Capanna di Como al Rifugio Giovo (1709 m) in circa 9 ore di cammino; l'ultima tappa è quella che interessa più da vicino il territorio comunale di Plesio. Giungendo in prossimità dei monti di Breglia a quota 959 metri è la più lunga, ben 22.3 chilometri, ma il suo andamento è meno tormentato svolgendosi in un ambiente ormai prealpino, meno selvaggio, severo ed aspro delle prime due che appunto attraversano il tipico paesaggio dell'alta montagna. In quest'ultimo tratto, infatti, i sentieri sono più evidenti e si snodano fra facili creste, pascoli e declivi erbosi e gli alpeggi si susseguono a intervalli regolari. Le vallate sono più dolci e percorse da mulattiere, i rifornimenti di acqua freschissima sono più frequenti e agevoli.

Anche in questo tratto non mancano però panorami mozzafiato come quello che si può ammirare dalla chiesetta di Sant'Amate (1617 m) o dal Rifugio Menaggio.

- **Via dei Monti Lariani:** La Via dei Monti Lariani è un lungo sentiero escursionistico che si snoda per 130 chilometri lungo il versante occidentale del Lario, da Cernobbio fino a Sorico. Attuato dall'Ente provinciale del turismo e dalla Camera di Commercio di Como, il tracciato di questo trekking ha richiesto oltre due anni di lavoro alle sezioni e sottosezioni del Club Alpino Italiano di Moltrasio, Menaggio, Dongo e Gravedona per realizzare gli interventi di pulitura e sistemazione dell'antica rete di sentieri e disporre la segnaletica a bandierine rosse-bianche-rosse. La via è praticabile tutto l'anno e ad ogni stagione offre immagini e suggestioni diverse. Nel tratto che attraversa il comune di Plesio, raggiungibile mediante altri percorsi interni, si incontrano i caratteristici rocchi, piccole costruzioni per la caccia agli uccelli in genere di tre piani mimetizzati da piante rampicanti, e le vecchie fornaci, altre costruzione tipiche del paesaggio locale.

- **Il sentiero delle Quattro Valli:** Si tratta di un trekking lungo 45 chilometri, così chiamato perché attraversa quattro valli: Val Sanagra, Val Cavagna, Val Rezzo e Valsolda. Per compiere questo itinerario, che congiunge il Lario al Ceresio, sono previsti tre giorni di cammino. E' un itinerario altamente panoramico che, attraverso appunto le quattro valli, porta a Dasio, sopra il lago di Lugano. Nel tratto che attraversa il territorio comunale, ricco di corsi d'acqua, si incontrano alpeggi (Alpe Varo, Alpe Leveia), rustici sparsi e cascate.



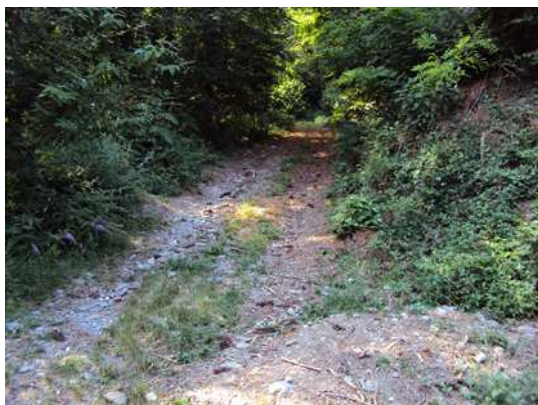
Uno dei cartelli di informazione turistica collocati lungo i sentieri e i percorsi storici e uno scorcio delle montagne alle spalle di Plesio

L'affascinante tema degli itinerari storici sta assumendo un'importanza sempre crescente. La consapevolezza che le antiche vie di comunicazione rappresentano dei beni storici, con un proprio valore culturale e paesaggistico meritevole di tutela e valorizzazione, è un dato che trova ampi consensi. Le sottili trame viarie che, in ogni periodo storico, hanno collegato gli antichi insediamenti, rappresentano l'espressione fisica del desiderio dell'uomo di stanziarsi in quel territorio. Appare dunque evidente l'importanza che le infrastrutture stradali hanno avuto nella costruzione del territorio e del paesaggio così come nello sviluppo economico. Non solo, l'antica viabilità costituisce anche una straordinaria risorsa per il recupero e la rivitalizzazione dell'ambiente.

Nelle vicinanze del territorio oggetto di studio, ad est del confine comunale, è la Strada Regina a fare da protagonista.

Antica Via Regina: La strada Regina si snoda non lontano dalla sponda del lago di Como. La tradizione vuole che questa strada fu fatta costruire dalla Regina Teodolinda, tanto famosa in Lombardia che le furono attribuite chiese e strade anteriori o posteriori a lei. Un documento del 1200 però, un rotolo di pergamena lungo sette metri che viene conservato nella Biblioteca Imperiale di Vienna, testimonia come nella realtà questa strada sia ben più antica del tempo in cui visse la famosa regina longobarda. Un monaco tedesco vi riprodusse un itinerario che collegava Milano a Chiavenna passando da Como e proseguendo lungo la sponda occidentale del lago: la Strada Regina appunto. La stessa fu quindi costruita in epoca romana e lo scopo era quello di permettere rapidi spostamenti alla truppe verso la Alpi da dove i barbari minacciavano le invasioni. Da strada militare, pur non avendo né l'aspetto né la struttura delle grandi vie consolari, divenne poi con il passare del tempo un'importantissima via commerciale alla quale si collegavano le strade minori. Nel Medioevo il significato originario di strada "regia" venne perso e questo aggettivo si modificò in quello di "regina" in onore di Teodolinda. L'attuale percorso della strada statale n. 340 segue fondamentalmente il tracciato originario della strada romana, consolidato nel corso del Medioevo.

Diversi sono inoltre i sentieri di valore paesaggistico - ambientale ed i sentieri agro-silvo-pastorali che nel territorio comunale intessano una sorta di ragnatela che si ricollega ai precedenti sentieri.



3.4 - Valutazione simbolica

Gli insediamenti storici ed i manufatti caratterizzanti il paesaggio che ne costituiscono un simbolo poiché mantengono oggi un significato della cultura storica della tradizione agricola e culturale dei luoghi sono a seguito indicati.

Oltre ai singoli monumenti, è importante sottolineare anche l'importanza dei centri storici nel loro complesso, con i loro spazi aperti e le vie storiche.

I centri storici

Il comune di Plesio, al contrario di altri centri limitrofi, ha avuto una contenuta espansione residenziale non perdendo così le caratteristiche di borgo che costituiscono elemento paesaggistico rilevante del Lario.

Le dimore sorgono per lo più raggruppate a formare aggregati di piccola e media dimensione per lo più raccolti attorno ad una chiesa.

Le costruzioni, nei nuclei storici, sono costruite serrate le une alle altre, affacciate su stradine che si intersecano su vari piani. Questa particolare struttura e l'atmosfera di tranquillità e pace che si respira camminando nel cuore degli abitati porta il "visitatore" a fare un viaggio a ritroso nel tempo.

Le chiese e gli oratori

Chiese e oratori fanno parte del patrimonio storico e religioso di questa zona, così come di tutto il Lago di Como.

Le chiese più importanti sono quella di San Gregorio Magno a Breglia, di San Fedele a Plesio, di Santa Maria Maddalena a Barna e il Santuario di Breglia.

Altri luoghi di grande devozione e religiosità, simboli di antiche tradizioni, sono i quattro oratori dispersi sul territorio comunale: quello di S. Amate, quello di San Rocco, quello di San Sebastiano ed infine quello di San Bernardo.

Costruiti per differenti motivi e in epoche diverse, ad oggi questi monumenti religiosi non smettono di incantare il fedele o il visitatore, sia per la loro bellezza intrinseca, sia per il contesto ed il paesaggio in cui sono collocati.

Chiesa di San Fedele a Plesio

La chiesa di San Fedele a Plesio fa parte della parrocchia della diocesi di Como, ed è stata per molti secoli sotto la giurisdizione della Pieve di Menaggio.

La chiesa costruita a Plesio venne eretta nel 1585 e, originariamente, questa costruzione non era come si presenta oggi. Aveva infatti la seguente disposizione: la facciata verso Plesio era di ordine corinzio a tre navi non troppo alta e il suo basamento era un solido blocco in calcestruzzo senza fondamenta. Il rialzamento fu realizzato dal primo priore nel 1716. Ove si trova l'attuale facciata vi era il cimitero, cintato di mura e ombreggiato da cipressi. Non poteva dunque definirsi un monumento d'arte.

Oggi l'interno è ad una sola navata scandita in tre campate, con due cappelle laterali ornate da altari in marmo, stucchi, statue e pregevoli dipinti.

Il campanile reca la data del 1716; il presbiterio, con ottocentesco altare in marmo è adornato di dipinti murali con le Storie di San Fedele, firmati da D. Beghé e C. Andreani datati 1909.

Il catino absidale, la volta della navata e le due prime campate di destra e di sinistra sono anch'esse decorate con dipinti murali del nostro secolo, firmati da Edoardo Fumagalli e datati 1932 e 1938. Sulla parte di fondo del presbiterio è collocata una tela dei primi decenni del Seicento con S. Michele Arcangelo a cavallo che sconfigge il demonio.

La **Colonna della Peste**, posta ora al principio del sagrato, ricorda la grave calamità che imperversò anche su Plesio: la peste bubbonica del 1636–1637, l'atroce morbo che funestò tutta la Val Menaggio.



Chiesa di San Gregorio Magno a Breglia

Parrocchia nella **Diocesi di Como**, la Chiesa di San Gregorio Magno a Breglia venne costruita attorno al XVI secolo ed inserita nell'ambito della Pieve di Menaggio. La prima chiesa venne completamente distrutta a causa di una **frana** causata da un dissesto idrogeologico nel 1862 (il preesistente edificio franò assieme ad un tratto della Via Regina nell'alveo del torrente Serio), e pertanto nel 1873 venne costruita una nuova chiesa in un'area poco distante.

Nell'attuale costruzione si ammirano alcuni oggetti provenienti dall'edificio precedente che, a giudicare dalle descrizioni delle Visite pastorali, doveva essere riccamente adornato di stucchi policromi. Nel presbiterio è collocata l'antica pala d'altare tardo-cinquecentesca, un tempo inserita in una ricca cornice in stucco, raffigurante i SS. Gregorio Magno, Domenico e Francesco. Decorano le pareti laterali del presbiterio due tele settecentesche: a sinistra S. Antonio Abate e a destra S. Rocco, il cui formato farebbe pensare ad ante d'organo o a un polittico.



Parrocchia di San Gregorio Magno di Breglia

Parrocchia di Santa Maria Maddalena in Barna

Costruita attorno al XV secolo, venne eretta in parrocchia nel 1636 dal **vescovo Lazzaro Carafino**, con territorio smembrato dalla parrocchia di San Fedele di Plesio.

Dai documenti dell'epoca, risultava parrocchia nel vicariato e pieve di Menaggio anche nel 1651.

La chiesa presenta l'interno ad una sola navata, con tre cappelle laterali e la nicchia del fonte battesimale che attualmente contiene un bel Crocifisso ligneo del Seicento. La chiesa è scandita in tre campate di cui la prima ospita, nelle lunette sotto la volta, due tele secentesche raffiguranti i Profeti. La cappella sinistra, dedicata alla Vergine del Carmelo, di cui ospita la statua, è completamente ornata da stucchi e affreschi raffiguranti Santi carmelitani. Nella cappella destra è ospitato il bel dipinto seicentesco con la Pentecoste. Di grande bellezza la pala dell'altare maggiore, datata 1604, racchiusa in una ricca cornice in legno intagliato e dorato, che raffigura la Deposizione di Cristo con i SS. Giovanni Evangelista, Carlo, Rocco, Antonio Abate e Maddalena.



Parrocchia di Santa Maria
Maddalena di Barna

Gli oratori nel Comune di Plesio

- **S. Amate**, Eretto a 1600 m sul crinale del Monte Bregagno, lungo un antico percorso
- **S. Bernardo**, Dedicato inizialmente a S. Barnaba, venne eretto nella frazione Ligomena grazie ad un'oblazione dei "frazionisti" locali e arricchito nel tempo attraverso donazioni di ligomenesi emigrati in Francia e Belgio
- **S. Rocco**, Sorge ai confini fra la parrocchia di Plesio e quella di Barna. Venne eretto, secondo la tradizione, in occasione della pestilenza del 1648-49 che funestò la valle
- **S. Sebastiano**, Situato ai margini della frazione di Logo, si ritiene essere il più antico degli oratori della parrocchia



L'oratorio di
San Rocco



Il campanile
dell'oratorio di
S. Bernardo,
eretto nel XVII
sec.



L'oratorio di
San Sebastiano



L'oratorio di
San Amate

Gli insediamenti montani

A Plesio sono presenti anche numerosi insediamenti montani, costituiti per lo più da dimore rurali montane e si trovano sparsi nell'ampio territorio comunale.

Tra i principali e più caratteristici si ricordano, a titolo di esempio, i Monti Madri e i Monti Tampiglia.

- **Monti Madri:** contrada di case rurali utilizzate solo stagionalmente dagli allevatori prima di portare il bestiame nei pascoli sommitali. Madri era un punto fondamentale per sfruttare le praterie di media valle, qui si trovano le tipiche unità abitative che caratterizzano i “mùunt” (insediamenti temporanei primaverili – autunnali). Questi edifici erano costruiti su due livelli: la stalla (piano inferiore) e il fienile (piano superiore) o la camera per essiccare le castagne (graa). Le stanze, prive di camere da letto, erano utilizzate come deposito di attrezzi utili al boscaiolo e non mancava il focolare per riscaldare gli inverni rigidi.

In fondo a Madri un ponte in legno di recente costruzione consente di attraversare il Torrente Sanagra.

- **Monti Tampiglia:** A 950 metri di altezza, alle falde del Monte Grona, si trova la località Tampiglia: prati sfalciati e baite in sasso, una zona tenuta in perfetto ordine dai privati che li hanno delle proprietà. Questa zona, rivolta verso sud e quindi sempre ben soleggiata, un tempo era considerata l'alpe di Lovenò, poi intorno al 1840 gli abitanti di Ligomena comprarono questo territorio, costruendo numerose stalle e cascinali.



I Lavatoi

I lavatoi contribuiscono a mettere in luce e a mantenere vivo un patrimonio di tradizioni e di memorie. Il lavatoio viene identificato nel comasco con il termine “funtana” e, per gli abitanti dell’Alto Lario, anche come “puzz” o “pozz” (pozzo). L’uso di questi termini riporta all’origine di questo manufatto che nasce per assolvere la funzione primaria di dispensare acqua per gli usi domestici (fonte), per erogare quella estratta dalle falde o condotta attraverso tubature (pozzo), e si trasforma nel tempo secondo altre finalità quale quella di abbeveratoio per i capi di bestiame e, con l’aggiunta spesso di una vasca supplementare, diventa anche luogo destinato al lavare.

Nella sua struttura più semplice il lavatoio è costituito da una vasca in pietra “con bordi alti circa 60-70 centimetri, con la parte superiore caratterizzata da un piano inclinato largo circa 40 centimetri, su cui la lavandaia si accingeva a lavare, in posizione eretta, fianco a fianco con altre intente alla stessa necessità” come racconta G. Pagano in “Lavatoi”.

Attorno al lavatoio si svolgeva una parte importante della vita della comunità paesana. Fare il bucato costituiva un atto di socializzazione.

Passeggiando per le vie del comune di Plesio ci si imbatte in innumerevoli varianti: piccoli e grandi, con una sola vasca o più di una, etc. Nessuno è uguale a un altro. Alcuni non vengono più utilizzati, come quello in località Piazza, in altri invece, come quello in frazione di Barna, l’affluenza per l’utilizzazione è tuttora frequente.



Lavatoio di Breglia del 1944.



Lavatoio di Barna. E' considerato uno dei più bei lavatoi della Provincia di Como. E' tra i più antichi



Lavatoio di Piazza. Non ha più alcuna utilizzazione.



Lavatoio di Calveseglio. Si trova in una posizione isolata, servita da un sentiero erboso.

Nel territorio comunale numerosa è la presenza di roccoli. Per roccolo viene comunemente intesa una piccola costruzione per la cattura degli uccelli, in genere di tre piani, mimetizzata da piante rampicanti, in cui stanno gli uccellatori durante l'attività di caccia.

Un elemento da tener presente per comprendere il significato pieno dei roccoli, oltre all'aspetto venatorio, è l'ingegno usato dall'essere umano per raggiungere i suoi scopi.

Gli elementi strutturali di questo particolare impianto di cattura sono essenzialmente due: le opere murarie e la vegetazione. L'insieme di queste due componenti crea un complesso unico, inserito nell'ambiente montano. Le piante hanno la duplice funzione di nascondere le opere di cattura e al contempo servono da richiamo per gli uccelli di passo. Per questo non tutte le specie arboree vanno bene, occorre conoscerle, saperle coltivare e, soprattutto, poterle in maniera adeguata. E' nata, per questo motivo, un'arte particolare, che al di là dell'azione cruenta della cattura degli animali, merita di essere ammirata e conosciuta, al pari di altre opere o azioni umane.

L'impianto, attorno a cui verte tutta la struttura del roccolo, è il casello (*casef*), la torretta coperta e nascosta da un insieme di piante. Essa si compone di un locale al piano terra dove sono riposti gli uccelli catturati (*stansa fosca*). Al primo piano è posto l'alloggio del rocco latore che segue giorno e notte l'attività del roccolo. In alto c'è il locale dove si opera (*stansa dell'useladùr*), che è costituito da una finestra con spioncino (*spiunerà*) da cui, l'uomo, osserva i movimenti esterni. Accanto o nella stessa finestra è ricavata un'altra apertura da cui il rocco latore interviene per effettuare la cattura degli animali (*sbrofadura*).

All'esterno si trova l'insieme delle piante che nascondono le reti e le pertiche che le sostengono, (*sigaler*) di forma tondeggianti. Oltre a questo impianto principale corre una fila di reti esterne, posta linearmente o a semicerchio dette *pasadà*, utili per la cattura degli uccelli erranti. Fra gli alberi, appositamente tagliati, emerge una pianta con fronde secche (*la broca*) che serve da richiamo per gli uccelli che non amano le fronde. Su un pezzo prativo piano o posto sopra un'apposita impalcatura, è posto lo zimbello (*ol sambel*). Serve, questo impianto corredato da alcuni uccelli vivi, legati ad uno spago, da richiamo per lo stormo in avvicinamento. Altra struttura di richiamo è una grande gabbia, posta per terra, con all'interno degli uccelletti che si muovono in continuazione. Il mezzo di richiamo per eccellenza è costituito dalle gabbie, appese alle piante, con all'interno un uccello che canta. A volte questi richiami sono integrati da zufoli (*i sifo*), che imitano il canto di alcuni volatili. Un attrezzo caratteristico del roccolo è lo spauracchio (*sbroff*), costituito da un bastone intessuto con rametti di salice a formare una sorta di racchetta. Per ultime, indispensabili, le reti che, secondo il diametro della maglia prendono nomi diversi.

La cattura degli uccelli non è, comunque, una cosa facile, nonostante gli attrezzi e gli artifici dell'uomo sopra descritti. L'uccellatore o rocco latore è una persona dotata di molta pazienza, sa attendere fermo ed in silenzio per ore. A volte l'attesa è inutile perché non passano gli uccelli oppure è vanificata dal sopraggiungere di persone che spaventano gli animali.

L'atmosfera del roccolo, anche se oggi non sono più attivi, è sempre accattivante. Il luogo, quasi sempre dominante sulle valli, il verde che li circonda, il silenzio che regna tutt'intorno, creano una poesia unica, da vivere direttamente.



Roccolo Mantegazza, tipico roccolo del comune di Plesio, vicino alla frazione di Breglia.



Roccolo ristrutturato in zona Calveseglio con veduta sull'area verde piantumata corrispondente.

Le vecchie fornaci

Le fornaci furono incentivate da appositi provvedimenti delle autorità che, a partire dal XII-XIII secolo, per prevenire gli incendi che frequentemente devastavano gli agglomerati fecero obbligo di coprire le case non più con paglia ma con coppi.

All'interno di queste fornaci venivano cotti i mattoni e rudimentali tegole, necessari alla costruzione di abitazioni più sicure e moderne.



Gli alpeggi

Un tempo gli alpeggi erano il fulcro dell'economia rurale che coinvolgeva la maggior parte degli abitanti.

Nel territorio comunale di Plesio, nel paesaggio dell'Alta Val Sanagra al di sopra della linea della Grana, sono ancora presenti malghe in attività come l'Alpe di Nesdale. Alcuni alpeggi, invece, sono ormai abbandonati o in via di abbandono: l'Alpe Leveia, l'Alpe Pesnira e l'Alpe Bellarona. Altre ancora hanno subito parziali ristrutturazioni per adattarle ad uso ricettivo: Alpe Leveia e alpe Varoo.

Alpe Nesdale

Sotto il costone del Bregagno, a 1650 metri d'altezza, si trova l'Alpe Nesdale.

Le coperture in lamiera sono nuove e a caratteri cubitali è stato scritto il nome dell'alpe che, in questo modo, si annuncia anche a chi non la conosce.

I fabbricati sono disposti intorno alla "corte" chiusa da un muro sul lato a valle.

Di recente si sono conclusi i lavori della strada che porta all'Alpe Nesdale; il tratto che rende possibile l'accesso all'alpeggio è nato grazie al finanziamento dell'Unione Europea con il "Piano di sviluppo rurale 2007-2013". Il tratto stradale rende più semplice la pulitura della zona boschiva limitrofa, l'arrivo del bestiame ad alta quota e di conseguenza la produzione di prodotti locali, come i formaggi tipici dell'Alpe.

Circa un secolo fa all'Alpe Nesdale erano presenti circa 100 vacche lattifere, 120 bovini asciutti e 27 capre.

Attualmente l'Alpe è gestita da una famiglia di Germasino che racconta così una loro giornata tipo: "Con questo lavoro è normale fare dei sacrifici. Alle 4.45 suona la sveglia: con l'aiuto di due aiutanti esterni si inizia la giornata con la mungitura delle mucche prima di colazione. Le capre intanto vengono portate al pascolo perché prima di pranzo viene prodotta la ricotta fresca. Il formaggio all'alpe, infatti, si fa due volte al giorno: la ricotta, prodotta dalle capre, viene portata in giornata nei paesi a valle per essere venduta. Oltre alla ricotta vengono prodotte anche moltissime forme di formaggio grasso, burro e formaggio magro. L'intensa giornata lavorativa si conclude la sera intorno alle ore 20."

Oggi all'alpeggio si trovano 75 mucche, in maggior parte di razza Bruna e una decina di Frisone; una ventina di maiali e un centinaio di capre.



Alpe di Varoo

Posta a circa 1.100 metri di altezza in un'area di tre ettari, raggiungibile in circa due ore da Plesio, l'alpe di Varoo è accessibile, su richiesta ai soci, a tutti gli appassionati escursionisti.

L'alpeggio ha trovato nuova vita grazie alle attività dell'Associazione Amici di Varoo. L'associazione, di decennale storia, è stata infatti costituita per riqualificare, valorizzare e gestire l'alpeggio di Varoo che fino ai primi anni '80 del secolo scorso si trovava in stato di abbandono. I soci ed i simpatizzanti si organizzano in giornate di volontariato per la cura e la manutenzione dell'alpeggio e del territorio circostante. Ogni anno, la prima domenica dopo la festa di S. Amaa, gli Amici di Varoo si ritrovano per procedere allo sfalcio di tutta la vasta area. Le costruzioni un tempo adibite al ricovero degli animali e dei casari, oltre che alla lavorazione del latte, oggi sono state recuperate e rivitalizzate. I lavori fino ad oggi eseguiti sono: il recupero della sostra con adattamento di un porticato, un vano servizi e una stanza per gli ospiti, la ristrutturazione del vecchio edificio, adibito anche alla lavorazione del latte, dal quale si è ricavato un unico grande ambiente con uno spazio cucina e 15 posti letto a castello.

Alpe Leveia

L'Alpe Leveia o Leveja è un ex alpeggio adibito a scopi escursionistici, ricreativi e a rifugio alpino. E' ubicato a 1317 metri di altitudine in uno scenario incorniciato da fitti boschi di abete rosso e abete bianco. L'alpeggio è stato ristrutturato alla fine degli anni '80 dal gruppo di volontari di Grandola ed Uniti ed, ogni anno, a metà luglio, ospita la festa sezionale degli alpini. Tra l'Alpe Leveia e l'Alpe Nesdale si trova un fitto bosco di abete bianco (*Abies alba*) la cui presenza è dovuta al clima fresco umido e all'altitudine.



Alpe Bellarona.

3.5 - I valori paesistici ed ambientali di Plesio

Il territorio del Comune di Plesio è articolato in diverse frazioni: Plesio, Breglia, Calveseglio, Ligomena, Logo, Barna e Piazza più altri nuclei abitati, di modeste dimensioni, sparsi nell'ampio territorio comunale.

Esso è caratterizzato da diversi valori paesistici e ambientali, e per una maggiore chiarezza espositiva, si è preferito suddividerli in ambiente storico/centro storico e in ambiente naturale.

3.5.a - Ambiente storico – centro storico

E' stata effettuata un'indagine particolare di dettaglio sul centro storico, come previsto dalla legge regionale n° 12/2005 e dal Piano paesistico regionale.

L'individuazione degli ambiti dei centri storici è stata effettuata in base alle ricerche storiche e a quanto emerso dal confronto tra le mappe catastali del Catasto Teresiano, del Catasto Lombardo-Veneto o Cessato e del Catasto Aggiornamenti.

I centri storici di antica formazione presenti nel comune saranno oggetto di una dettagliata analisi che valuterà, per ogni edificio, la destinazione d'uso, lo stato di conservazione, nonché la presenza di elementi di pregio architettonico e di elementi in contrasto con i caratteri propri del centro storico.

L'indagine è partita dall'esame dei catasti storici Teresiano (1722-1757), Lombardo-Veneto o Cessato (1856-1897) e Aggiornamenti (1898), allegati alla Relazione Storica. E' stata, inoltre, elaborata una cartografia in cui sono riportate le soglie storiche dell'edificazione che consente di leggere l'evoluzione del territorio e dei suoi insediamenti.

Un ulteriore documento illustrativo dello stato di fatto sarà costituito da una dettagliata documentazione fotografica.

L'importanza dei centri storici di Plesio deriva non solo dalla loro caratterizzazione e dal loro particolare impianto ma anche dalla presenza, nel loro interno, di edifici di particolare valore storico ed architettonico.

Plesio, ad esempio, conserva integra la struttura tardo medievale, alcune case mostrano ancora sulla facciata stinte affreschi di carattere religioso e portali recanti gli stemmi, scolpiti nel granito, delle famiglie che vi abitarono. E' da uno di questi blasoni che è stato ricavato lo stemma del comune.

Anche **Barna** conserva l'originaria struttura del borgo, probabilmente di origine spagnola, con le tortuose stradine e gli edifici che ancora mostrano, nei ricchi portali e nelle decorazioni pittoriche, l'importanza e il ceto sociale dei proprietari dell'epoca.

Il borgo di **Breglia**, la frazione più elevata (797 metri) e più a nord, è certamente uno dei più antichi.

Quanto sopra è meglio dettagliato nello studio particolareggiato effettuato sul centro storico.

Alcune immagini dei centri storici e delle antiche strade di collegamento



Edifici di valore storico ed architettonico nell'ambito del tessuto consolidato

Nell'ambito del tessuto consolidato emergono degli edifici che si distinguono rispetto al costruito circostante, poiché conservano una caratterizzazione tipologica - architettonica e storica attribuibile ad un'epoca successiva all'edificazione del centro storico, ma non recente.

Tali edifici, nella maggior parte dei casi, hanno le facciate decorate, e conservano dei caratteri tipologici ed architettonici di valore architettonico ed ambientale.



Esempio di edificio con facciata decorata.
Frazione di Barna.



Blasone da cui è stato ricavato lo stemma
del comune di Plesio

Edifici religiosi e spazi pubblici caratterizzanti i sistemi simbolico – culturali

Tra gli edifici storici religiosi citati precedentemente, sicuramente due hanno anche un grande valore paesistico ambientale: il Santuario della Madonna di Breglia e l'Oratorio di San Amate. Collocati rispettivamente a 784 metri s.l.m e a 1617 metri s.l.m, offrono suggestivi scorci sia del territorio comunale che del paesaggio circostante, le colline comasche, il lago e gli ambiti urbani circostanti.

Il Santuario della Madonna di Breglia

Conosciuto anche con il nome di Santuario della Vergine del Rosario, sorge su un monticello, il Gordola, in una eccezionale posizione visibile da tutto il Centro Lario. Non è certo tra i santuari più antichi del Lario, risalendo alla seconda metà del 1700 e consacrato nel 1781. Nell'Ottocento venne abbellito ed ampliato assumendo l'aspetto che conserva ancora oggi. Vi si accede attraverso una passeggiata che parte dalla frazione di Breglia: si tratta di un'ampia strada tra gli alberi, quasi una scalinata che supera un dislivello di poche decine di metri, fiancheggiata da 14 pilastri di pietra che vogliono simboleggiare i Misteri del Rosario. All'interno dell'edificio è conservata la statua marmorea della Vergine che sarebbe di fattura settecentesca, proveniente dalla zona di Volterra in toscana e probabilmente acquistata a Genova da un Tatti di Plesio che vi era emigrato. Grande la frequenza ancora oggi.



Santuario della Madonna di Breglia.



Particolare della facciata del Santuario della Madonna di Breglia.



Targa dedicata al fondatore del Santuario.



Particolare dell'interno del Santuario.

Chiesa di Sant'Amate

Conosciuta anche con il nome di Sant'Amate è posizionata sul crinale fra la Grona ed il Bregagno. Una chiesetta dalla quale si vedono altre chiesette: ad oriente, quelle di San Sfirio, San Grato e San Girolamo, ad occidente San Lucio e a settentrione Sant'Iorio.

La tradizione popolare racconta di un eremita che viveva sui monti di Plesio con poche pecore, che convivevano con gli animali feroci ai quali il santo aveva insegnato la carità evangelica. La stessa leggenda racconta che, mancando l'acqua, il santo la fece miracolosamente sgorgare dissetando armenti e fiere. Per questo il santo è circondato dalla fama di ottenere la pioggia dal cielo. Continuano a rivolgersi a lui anche i pastori, chiedendo la prosperità delle proprie greggi, e le donne, che invocano latte sufficiente per nutrire i propri figli.

La devozione è ancora viva: la notte della vigilia della festa, la prima domenica di agosto, il fuoco acceso vicino alla chiesetta ricorda agli altri fratelli eremiti che il loro ricordo è ancora vivo nel cuore della gente.

**Masso Avello**

I massi avelli sono massi erratici scavati a tomba nella loro parte superiore a guisa di sarcofago. Risalgono all'epoca romana, attorno al II-III secolo dopo Cristo e sono caratteristici della regione lariana dove, nel corso del Novecento, ne sono stati trovati trentacinque. Il Masso Avello di Plesio, risalente al II secolo dopo Cristo e ricavato da un trovante, fu rinvenuto nel 1908, reinterroato ed infine riscoperto nel 1976 dal Centro Studi Storici Val Menaggio. Si tratta di un grosso trovante di gneiss, con un incavo rettangolare di metri 1.92 di lunghezza e metri 0.87 di larghezza per una profondità di 0.43 metri, con un rialzo ad una estremità del fondo a formare un cuscino. La forma a tetto del coperchio, un lastrone di beola rinvenuto scivolato a fianco, dimostra che la tomba doveva rimanere allo scoperto. Frammenti di ossa umane ritrovate al suo interno rappresentano la testimonianza del fatto che in epoca romana, nella regione lariana, oltre alla sepoltura ad incinerazione veniva usata anche la sepoltura ad inumazione. La sua posizione, un centinaio di metri dallo stabilimento Chiarella, in località Passera, sotto la strada, è spiegata con la consuetudine in età romana di posizionare i sepolcri lungo le strade in modo tale che venisse tenuto vivo il ricordo del defunto. Nella stessa zona sono state ritrovate le tombe dell'età del ferro con il ricco corredo di monili di bronzo, cosa che fa pensare che proprio lì ci fosse la necropoli di questo centro.

Attualmente il coperchio della tomba è depositato nel box-magazzino comunale di Plesio in frazione Calveseglio.



Allo stato attuale, il Masso Avello, si trova purtroppo in stato di abbandono come dimostrano le foto scattate nel mese di Settembre 2010 dopo alcune giornate di pioggia.

Tomba Tardo-romana

Posta nell'antistante piazzetta del cimitero di Breglia si trova la tomba tardo – romana datata VI secolo dopo Cristo scoperta nel 1986 durante i lavori di ampliamento del cimitero.

L'originaria posizione non era casuale. Da Breglia, infatti, passava il più antico tracciato della Via Regina che si snodava sulla sponda occidentale del Lago e collegava Como ai passi alpini.



3.5.b - Ambiente naturale

Oasi del Varoo

Nota anche con il nome di Bosco di Varò è una ZRC – zona di ripopolamento e di cattura per la protezione faunistica della selvagginella della zona costituita da: cinghiali, cervi, caprioli, lepri, volpi, tassi, faine, aquile, fagiani, galloforcello, coturnici e camosci.

Parco Locale di Interesse Sovracomunale: P.L.I.S. Val Sanagra

Il P.L.I.S. è stato riconosciuto dall'Amministrazione Provinciale di Como con delibera n°183/27914 del 30 giugno 2005.

Istituito dai comuni di Menaggio e Grandola ed Uniti nel 2005 è nato con l'intento di salvaguardare gli aspetti naturalistici, storici e le attività tradizionali legate alla presenza del Torrente Sanagra. L'area compresa nel Parco include diversi elementi di valenza naturalistica, primi tra tutti la flora, la fauna e gli aspetti geologici e paleontologici legati alla presenza della "Linea della Grona", una spaccatura di notevole estensione.

Il Parco della Val Sanagra non interessa in modo diretto il comune di Plesio ma trovandosi al suo confine è sembrato opportuno sottolinearne la presenza.

Bosco Impero

Il bosco impero è un bosco artificiale creato intorno agli anni 20-30 del novecento con le Feste dell'Albero: ogni ragazzo piantava un albero, di solito una conifera o querce rosse, su terreno comunale generalmente ripido e poco fertile a scopo di protezione idrogeologica.

Il toponimo deriva dal fatto che l'Italia, in quegli anni aveva conquistato le sue Colonie, fondando appunto un impero.

Il Bosco impero ospita molte specie animali, caratteristiche dei diversi ambienti ove si trovano ed è localizzato a nord-ovest dell'abitato di Breglia.

La cava di marmo

La cava del marmo è situata alle spalle della frazione Ligomena ed è rimasta in funzione per un periodo di circa 20 anni (dal 1935 al 1955). Il particolare marmo a striature rosse che veniva estratto era chiamato "fiamma rossa di Plesio".

La cava è composta da due siti estrattivi: il primo situato a valle, nella zona della cabina ENEL, sulla mulattiera che sale verso la piazza, un sito abbandonato molto presto perché poco remunerativo, in quanto il marmo che veniva estratto era considerato di bassa qualità. Il secondo sito invece è distante solo poche centinaia di metri, situato a monte, in cui si è estratto il marmo fino a metà degli anni '50. I blocchi di marmo venivano tagliati tramite l'utilizzo di cordine in ferro impregnate in una miscela composta da sabbia, per aumentare l'attrito il tutto era mosso da un grosso motore elettrico, che si trovava all'interno della casetta di cui adesso restano solo le rovine.

I blocchi di marmo dopo essere stati tagliati e lavorati venivano portati a valle (nei pressi del palazzetto polifunzionale) utilizzando delle grosse slitte in legno; da lì venivano caricate sui camion per proseguire il loro viaggio su strada o in certi casi tramite l'utilizzo di imbarcazioni.

La cava venne definitivamente abbandonata a metà degli anni '50: il marmo estratto era considerato non ancora maturo, in quanto era troppo fragile per essere trasformato in lastre. Mentre, il marmo che non era fragile non aveva il caratteristico colore rosso che lo aveva reso famoso. Un ulteriore aggravante era il fatto che la cava, situata in un posto scomodo non raggiungibile dai camion, richiedeva l'utilizzo di molta manodopera rendendo il tutto antieconomico.

Flora e fauna

Gli ambiti boscati nel comune oggetto di studio sono caratterizzati dalla presenza di essenze quali carpinie, robinie, faggi, betulle, castagni, tigli e noccioli.

La fascia boschiva vera e propria che si colloca intorno ai 500-800 metri è caratterizzata da macchie di castagneti, roveri, carpinie e in minor misura noccioli, ciliegi selvatici, tigli, ontani e faggi. Verso i 1000 metri è presente la fascia boschiva delle betulle.

I complessi boscati più significativi sotto il profilo morfologico ed ecologico si ritiene siano quelli situati nella parte alta della Val Sanagra che si attestano nella zona tra l'Alpe Varoo, l'Alpe Nesdale, l'Alpe Leveia, l'Alpe Pisnera e l'Alpe Erba e comprendono i boschi misti-faggete con abete bianco (Abetina particolarmente importante per caratteristiche ecologiche e forestali presente tra l'Alpe di Leveia e l'Alpe di Nesdale) e con abete rosso (l'Abete rosso è stato immesso in modo massiccio alla destra ed alla sinistra del torrente Sanagra a valle dell'Alpe Nesdale). La faggeta ha la sua massima espansione nella Valle di Varoo. Nella parte inferiore della Val Sanagra, invece, a quote intorno ai 600 metri s.l.m. c'è l'esclusiva presenza di latifoglie dove prevalgono i querceti (roverella) con presenza di carpino nero e frassino. Queste associazioni si collocano accanto a boschi dove prevale il carpino, la farnia, il frassino e l'olmo.

Nelle zone più fresche prevalgono i castagneti.

In prossimità dei monti di Breglia si trova un lariceto, risultato di una riforestazione operata dal Corpo Forestale dello Stato.

Le conifere sono presenti in Val Sanagra dove si trovano abeti, pini e sui dirupi calcarei del Monte Grona, il pino mugo. Nelle alte zone rocciose (Grona) si registra la presenza di alcune specie endemiche che in alcune zone ed in particolari periodi stagionali danno anche un particolare "colore" al paesaggio di queste zone come è il caso di alcune Campanule (Campanula dell'Arciduca, Campanula dei Ghiaioni).

Fra gli arbusti si segnala la presenza di ginepro, biancospino e mirtillo. Infine, per quanto riguarda la flora che colora il sottobosco e i pascoli alpini, sono presenti più di cento generi e un migliaio di specie fra cui diverse hanno proprietà medicinali e farmacologiche con frutti nutritivi, rinfrescanti, lassativi e calmanti.

Per quanto riguarda la **fauna locale**, le principali specie che si possono incontrare sono: fra mammiferi, la volpe, la martora, il tasso e il riccio. In Val Sanagra è possibile incontrare cervi, caprioli, camosci e cinghiali. Sul crinale del Bregagno le marmotte. I volatili, ancora presenti in buon numero, annoverano il cuculo, il picchio nero, la rondine, la cincia, il merlo, il passero, il pettirosso, il fringuello, le ballerine, i corvi imperiali e la coloratissima upupa. Tra i rapaci si trovano: l'aquila reale, il nibbio, la poiana, l'astore, l'alocco e la civetta capogrosso.

Fino a quote alte si possono trovare la vipera comune e il marasso, la lucertola, il ramarro e l'orbettino.

Le pendici del Monte Grona vengono segnalate come gli ambienti di maggior interesse faunistico per la presenza di ungulati (cervi, camosci e caprioli) e tatraonidi (gallo forcello, cuturnice, francolino di monte).

